

il Cantico

online

SOMMARIO

S. FRANCESCO, SIMBOLO DI PACE - <i>Da una relazione di p. V. C. Bigi</i>	2
“LA VIA DELLA PENITENZA. RISPOSTA ALL’ AMORE” - <i>Argia Passoni</i>	3
IL CANTICO	4
“STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME” - <i>Presentazione calendario 2013</i> <i>a cura di Maria Rosaria Restivo</i>	5
MEETING DI FRATERNITÀ AD ASSISI	6
CHE COSA CI ASPETTA ANCORA? - <i>Riccardo Moro</i>	7
SOSTEGNO A DISTANZA - <i>Clinica infantile “Club Noel”</i>	8
“EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO PER SANARE LE FERITE DELLA TERRA” - <i>Messaggio Cei 7° Giornata Salvaguardia del Creato</i>	9
SCUOLA DI PACE	
STILI DI VITA NEL VILLAGGIO GLOBALE: IL PELLEGRINO E IL TURISTA - <i>Martin Carbajo Núñez</i>	12
FRANCESCO D’ ASSISI E L’ ETICA GLOBALE - <i>Libro di Martin Carbajo Núñez</i>	13
UN INIZIO SPECIALE DELLA SCUOLA DI PACE - <i>Amneris Marcucci</i>	18
QUALE ECONOMIA PER IL BENE COMUNE? - <i>Speciale “Insieme per l’ Europa”</i>	19
PER UNA COMUNICAZIONE AUTENTICA - <i>Lucia Baldo</i>	20
EDUCARE ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE - <i>Chiara Longo</i>	21
SUCCEDE NEL MONDO (<i>da Ag. Fides</i>)	
COSTA D’ AVORIO - “SÌ ALLA RISCOPERTA DELLA RICCHEZZA DELLA CULTURA AFRICANA”	24
ASIA- APPELLO DEI VESCOVI ASIATICI: “NO ALLA GUERRE E AL COMMERCIO DELLE ARMI”	24
COLOMBIA - APPELLO DEI VESCOVI: “IL CONFLITTO DEVE CESSARE!”	24
AFRICA - I DANNI DEL “PROTOCOLLO DI MAPUTO” SULLE DONNE E SULLE SOCIETÀ AFRICANE	25
PAPUA NUOVA GUINEA - UN NETWORK TV, RADIO E WEB DEDICATO AL BEATO PIETRO TO ROT	25
PELLEGRINA IN TERRA SANTA - <i>Amneris Marcucci</i>	26
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.

GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

luglio-agosto 2012

il Cantico

1

S. FRANCESCO, SIMBOLO DI PACE

Vicino alla morte, nel suo Testamento (1226), S. Francesco ricorda: “Il Signore mi rivelò che dicesi questo saluto: Il Signore ti dia pace”. E dal suo Testamento S. Francesco continua a rivolgere questo saluto di “pace” a ciascun uomo, anche oggi. Egli è diventato un simbolo di pace. Purtroppo, però, i popoli sono sempre in guerra. Esiste uno scarto tra la nostalgia o il desiderio della pace, e la sua realizzazione. C’è il sospetto che la pace sia come una terra promessa, un’utopia troppo bella perché possa diventare la patria dell’uomo. Ma, allora, che senso ha il saluto di S. Francesco: “Il Signore ti dia pace”? il saluto che egli dice essergli stato rivelato da Dio stesso?



Per aprirci al senso vero della “pace” di S. Francesco, si deve, innanzitutto, riconoscere che colui che rivolge questo saluto non sembra uno che cerchi di stare in pace. Niente è più deviante di una rappresentazione pacioccona di S. Francesco come di uno che si ritrae dalla lotta e dal dramma della vita, per bearsi nella propria interiorità privilegiata, o per compiacersi in una visione di estetica pia del mondo, del sole e delle stelle. Per quanto figlio di un ricco mercante, l’ideale della sua giovinezza furono le armi; partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia, fu prigioniero di guerra; si arruolò per andare a cercare guerre nell’Italia meridionale.

La svolta storica della sua vita, la conversione, non lo buttò giù da cavallo come Paolo sulla via di Damasco, ma lo fece scendere dal cavallo di guerra per porlo al livello dell’uomo. Il bacio al lebbroso e il condividere l’emarginazione dei lebbrosi, dove l’umano era la terra più impervia da conquistare, sono le prime imprese della vita-milizia nuova di Francesco.

In una pennellata il biografo Tommaso da Celano offre l’incalzare dell’ottimismo militante della vita di Francesco: “Egli riputava come nulla ciò che

aveva fatto; ma poneva sempre mano di nuovo a cose forti”. Questi è l’uomo che ci dona il saluto di pace vero e leale, limpido e caldo come lo sguardo di una madre. E tuttavia rimane l’interrogativo sul valore e il senso della pace offerto dalle mani vuote di S. Francesco. Al riguardo è bene ricordare che il saluto di S. Francesco non solo era nuovo per il suo tempo, ma sembrava anche assurdo e ingiurioso. Che conforto poteva dare? Non toglieva forse l’unica gioia della vita, che è quella di ribellarsi al malvagio e di vendicarsi ritorcendogli il male sul capo?

Uno dei primi dodici compagni di Francesco si vergognò di questo saluto, e gli chiese di cambiarlo con un altro. Ma egli osservò amaramente: “Voi non intendete le cose che sono di Dio!”. Francesco è ben consapevole che solo Dio può dare all’uomo la pace e che il saluto di pace, per essere vero, è linguaggio di grazia che viene da Dio. Ciò che lo rende credibile, cioè divino, sono appunto le mani vuote di chi lo offre, come un dono che viene dall’alto. Ciò che invece lo perverte, rendendolo indegno di Dio e dell’uomo, è l’astuzia luciferina di usarlo come strumento di oppressione sull’uomo: sta in pace, butta via le armi della tua difesa, in modo che io possa tenerti in mio potere in santa pace!

Ma nessuno poteva nutrire sospetti riguardo alle mani vuote di S. Francesco. Modellandosi giorno dopo giorno sull’esemplare del “Figlio dell’uomo”, egli restituì l’annuncio evangelico di pace alla dignità originaria; chi ascoltava quel saluto avvertiva il dono di Dio che scendeva nel cuore fatto duro e gelido come il granito. E rigermogliava l’umano nell’uomo. E non vi era struttura religiosa, politica e sociale che potesse impedire o condizionare quel ricupero del dono divino. Persino il sultano Malek al Kamil re dell’Egitto, in piena guerra coi crociati, viene coinvolto dal saluto di pace di S. Francesco riuscito ad arrivare sino a lui senza salvacondotto, esponendo la propria vita. Secondo la testimonianza del vescovo Giacomo di Vitry, il sultano chiese a S. Francesco di pregare per lui perché potesse aderire alla religione che maggiormente piacesse a Dio.

Ai nostri giorni la crescita mostruosa del potere micidiale delle armi (l’uomo oggi può distruggere il mondo) sembra rivendicare il realismo del precetto che per la volontà di S. Francesco ne vietava l’uso ai laici francescani, opponendosi al principio inveterato: *si vis pacem para bellum*.

Costretti dal terrore per aver rifiutato il dono dell’amore, oggi ci si chiede: è realistico fabbricare le armi per la pace? È realistico offrire la pace con la mano armata per uccidere? Francesco, simbolo di pace! Che ci aiuti a comprendere il dono di Dio.

Da una relazione di p. V. C. Bigi

LA VIA DELLA PENITENZA

Risposta all'Amore

Il presente volume per il cammino formativo di questo anno "La via della penitenza, risposta all'Amore" si pone nella linea del riandare alla fonte della nostra vocazione. Nel 2011 puntammo la nostra attenzione sulla grazia immensa che il Signore ci ha dato di poter essere e vivere come fraternità. Nel 2012 siamo riandati al Sacramento del Battesimo evento della nostra rinascita in Gesù Cristo morto e risorto che nella Chiesa ha partecipato a noi la sua stessa vita rendendoci per opera dello Spirito Santo suoi fratelli e figli del Padre. La presente riflessione sulla penitenza vuole aiutarci a meglio comprendere e assumere questa via per vivere pienamente il Battesimo.

La penitenza è uno degli aspetti fondamentali della vita francescana. S. Francesco, nel Testamento, parlando dell'inizio della sua conversione dice: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza" (cf FF 110) e il gruppo di Francesco e dei suoi primi compagni erano chiamati "Penitenti di Assisi". Lo scritto più significativo rivolto da S. Francesco ai laici che intendevano seguirlo nella via evangelica abbracciata da lui e dai suoi compagni, pur rimanendo nelle condizioni ordinarie di vita nel mondo, ha come tema "coloro che fanno penitenza". A ragione possiamo affermare che la vita vissuta e proposta da S. Francesco ha come caratteristica fondamentale la dimensione penitenziale.

Ma cosa intendiamo per penitenza?

La penitenza inizia come risposta alla debolezza dei cristiani che, pur liberati gratuitamente dal peccato nel Battesimo, ricadevano nei peccati: per loro la Chiesa propose una via di penitenza perché il loro pentimento e la loro sofferenza diventassero grazia di rinnovamento. Lungo i secoli il discorso della penitenza ha subito varie trasformazioni. Noi ci rifacciamo all'esperienza di S. Francesco che oggi ritroviamo delineata nella sua ampiezza soprattutto nell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II "Reconciliatio et paenitentia - circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi": "Se colleghiamo la penitenza alla metanoia cui si riferiscono i sinottici, allora penitenza significa l'in-

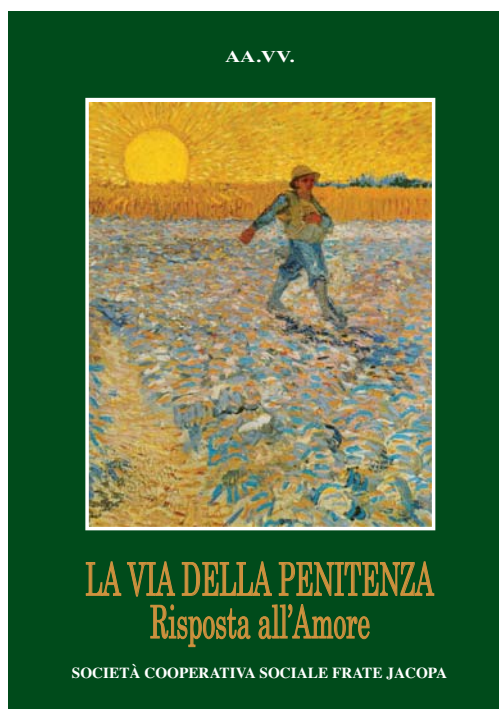
timo cambiamento del cuore sotto l'influsso della parola di Dio e nella prospettiva del Regno (cf Mt 4,17; Mc 1,15). Ma penitenza vuol dire anche cambiare la vita in coerenza con il cambiamento del cuore, e in questo senso il fare penitenza si completa col fare degni frutti di penitenza (cf Lc 3,8): è tutta l'esistenza che diventa penitenziale... Penitenza significa, nel vocabolario cristiano teologico e spirituale, l'ascesi, vale a dire lo sforzo concreto e quotidiano dell'uomo, sorretto dalla grazia di Dio, per

perdere la propria vita per Cristo, quale unico modo per guadagnarla (cf Mt 16,24-26; Mc 8,34-36; Lc 9,23-25); per spogliarsi del vecchio uomo e rivestirsi del nuovo (cf Ef 4,23) per superare in se stesso ciò che è carnale, affinché prevalga ciò che è spirituale (cf 1Cor 3,1-20); per innalzarsi continuamente dalle cose di quaggiù a quelle di lassù, dove è Cristo (Col 3,1ss). La penitenza pertanto è la conversione che passa dal cuore alle opere e, quindi, all'intera vita del cristiano" (RP 4).

La penitenza è parola quasi desueta nel nostro tempo eppure conserva una grande attualità, per il nostro, come per tutti i tempi della Chiesa: essa è necessaria dal momento che l'uomo è peccatore e il suo cuore va allontanandosi

da Dio. La penitenza è il cammino di liberazione dal peccato, origine dei mali dell'uomo nella loro sorgente contaminata; cammino di ritorno al Padre e di apertura verso i fratelli. Nel nostro tempo sono evidenti i dissesti prodotti dal peccato che sempre di più ci stupiscono per la profondità e la vastità del mistero dell'iniquità. La Misericordia di Dio in Gesù Cristo, più forte del peccato e delle conseguenze disastrose da esso prodotte, ci dà la possibilità di ricostituire una vita dignitosa da liberi figli di Dio, una vita pienamente umana.

Nella preparazione del Testo ci ha orientati anche la scelta di Benedetto XVI di proclamare il 2013 "Anno della Fede". Nel motu proprio "Porta Fidei" il Papa afferma: "Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera".



S. Francesco è stato “testimonianza credibile” nel suo tempo, e lo è ancora oggi, ed ha costituito una via per aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio mediante la sua vita penitente tutta protesa alla ricerca di Gesù Cristo.

Il presente lavoro, vuole accompagnare le fraternità e le singole persone a ritrovare le linee essenziali della via della penitenza.

- Siamo partiti dalla necessità di sentirsi peccatori (cap. 1), consapevolezza non facile nel nostro tempo in cui è diffuso il senso di colpa ma non la coscienza del peccato che richiama il rapporto con Dio.

- La via della penitenza è dentro l'Alleanza di amore che è frutto dell'azione di Dio in Gesù Cristo ad opera dello Spirito Santo (cap. 2). La penitenza è la nostra risposta alla iniziativa di Dio che ci dona la sua Alleanza e ci dà di poter partecipare alla vita trinitaria.

- Il peccato ha segnato profondamente la vita dell'uomo e uscirne fuori comporta anche una pena, una sofferenza, un impegno concreto che coinvolge in particolare il corpo chiamato ad obbedire all'insieme del piano di Dio sulla intera persona; in Cristo anche il corpo potrà essere ricondotto a collaborare alla salvezza (cap. 3).

- La fraternità è certamente un dono di Dio, ma attraverso il cammino penitenziale siamo chiamati ad accogliere questo dono e ad assecondarlo facendo di noi stessi un dono e un servizio ai fratelli (cap. 4).

- Guardando in particolare all'esempio di vita del padre S. Francesco, è evidente come la via della penitenza è legata alla scelta della povertà (cap. 5) a quel “vivere senza nulla di proprio” che riguarda sia la povertà di beni che la povertà di spirito.

- Qualcuno potrebbe pensare che la penitenza sia una realtà solo personale, quasi intimistica; invece essa è un immetterci nel dinamismo di carità che ci fa abbracciare tutto il mondo, un vivere andando incontro agli altri con misericordia (cap. 6).

- Chi percorre la via della penitenza è come una madre che porta un figlio nel grembo: il figlio è la vita di Gesù Cristo che produce frutti in noi, sono i frutti degni di penitenza (cap. 7).

- Nell'itinerario di penitenza entra come grazia il perdono e la riconciliazione del Signore che diventa sacramento della misericordia di Dio affidato all'azione della Chiesa (cap. 8).

In una seconda parte il volume presenta la sezione dedicata alle Schede “Nell'orizzonte della penitenza - Stili di vita per un nuovo vivere insieme” che completano l'itinerario formativo, proponendo concrete attenzioni ai frutti della penitenza che siamo chiamati a portare in un fattivo amore verso l'uomo del nostro tempo. Confidiamo possano divenire stimolo per riflettere e assumere nel quotidiano rinnovate scelte di conversione.

Collegato al tema delle schede il Calendario Francescano 2013 “Stili di vita per un nuovo vivere insieme” si fa memoria nello scorrere dei mesi e dei giorni del gioioso impegno per una vita più vera e feconda.

luglio-agosto 2012

SCHEDE «NELL'ORIZZONTE DELLA PENITENZA STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME»

1. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME
2. EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO
3. SOBRIETÀ PER VIVERE DA FRATELLI
4. AMMINISTRATORI DEL BENE DELLA FAMIGLIA
5. RIPENSARE IL TEMPO...
6. STILI DI VITA E BENE COMUNE
7. RIPARARE LA CASA DELLA CONVIVENZA UMANA

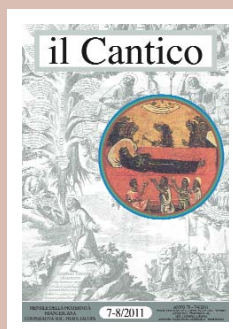
Nel consegnare il presente testo che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione – desideriamo ringraziare particolarmente Don Massimo Serretti (docente di Teologia Dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito con il suo contributo questo servizio fraterno.

Augurandoci che il presente sussidio, pur con tutti i suoi limiti, possa essere strumento di riflessione per chi intende comprendere la proposta francescana, invochiamo dal Signore l'abbondanza del dono dello Spirito che ci faccia sempre più profondamente riconoscere e testimoniare la bellezza della nostra vocazione.

Argia Passoni,

Coord. Commissione Nazionale Formazione

IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l'interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.
<http://ilcantico.fratejacopa.net>

**La raccolta del Cantico online:
un'opportunità da non perdere**

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata degli anni 2010-2011.



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

I rapporti tra i popoli, la convivenza tra gli uomini, il pianeta terra sono ammalati, la crisi è profonda. L'elenco dei mali è ampio: dall'umiliazione di estese popolazioni a ferite insanabili del pianeta; dall'opulenza e spreco dei paesi ricchi alla miseria e fame dei paesi poveri; dall'inquinamento atmosferico all'incapacità di una decisione comune per il risanamento. Sono mali che impoveriscono i nostri rapporti, causano morte e minano la stessa sopravvivenza del pianeta.

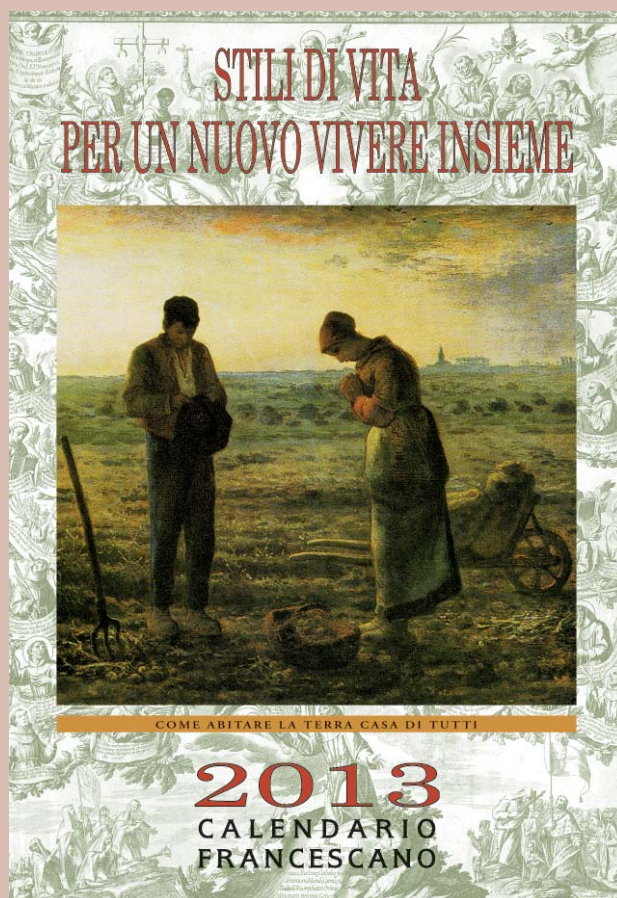
La nostra società, sempre più globalizzata, di fatto impone criteri di giudizio, modelli di comportamento e stili di vita che sovente sono in contrasto con il Vangelo e con la vera promozione dell'uomo, di ogni uomo. È in gioco la qualità di vita delle persone quando si identifica crescita con sviluppo economico, quando ciò che è superfluo diventa essenziale, quando la libertà è confusa con la licenza di asservire, sfruttare, distruggere vite umane e realtà ambientali, quando la solidarietà si traduce in una distratta elemosina di ciò che avanza, quando la relazione interpersonale è falsata da una visione utilitaristica o è ostacolata dalla paura dell'altro, da diffidenze e pregiudizi.

Occorre mutare rotta, è chiamata in causa la nostra responsabilità. Noi possiamo cambiare.

Tutti gli uomini di buona volontà devono avvertire il desiderio e la responsabilità di un cambiamento nelle proprie scelte e nei propri comportamenti per la salvaguardia del creato, per un uso sapiente dei beni della terra, per una più arricchente relazione con le persone e per lo sviluppo di una fattiva solidarietà tra i membri dell'intera famiglia umana. Come è rappresentato nella significativa immagine del gonfalone della città di Assisi – qui affidata allo sguardo di intercessione di S. Francesco, S. Chiara e tutti i santi – all'uomo è consegnato anche il compito civile di custodire e far progredire la città nelle sue relazioni fra i cittadini e con l'ambiente circostante, nella volontà di costruire una società tesa al bene comune, che ricerchi il compimento di un progresso che sia per tutti e ciascuno.

È necessario intraprendere strade di rinnovamento, per alimentare la sete di autenticità, di libertà e di solidarietà che è propria del cuore dell'uomo. L'impegno per uno stile di vita improntato alla sobrietà e alla solidarietà non è semplicemente una necessità dovuta ai gravi squilibri esistenti, ma è un'occasione irripetibile per recuperare il vero significato del "vivere bene".

È urgente una grande opera educativa e culturale. Appartiene alla nostra fede assumere con amore e fedeltà questo cambiamento. Siamo, infatti, consapevoli che il Signore ha affidato agli uomini il compito di "coltivare e custodire" la terra (Gen 2,15), le cui risorse sono destinate a tutti. Un rinnovato stile di vita del cristiano si fonda sulla fedeltà al Vangelo e sull'adesione al Magistero della Chiesa, ci interpella a camminare "a piedi nudi". Simbolicamente ci rinvia alla richiesta che il Signore rivolse a Mosè sull'Oreb: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra santa" (Es



3,5). Anche noi siamo chiamati a calpestare la terra, a impolverarci e infangarci. Ciò significa condivisione e partecipazione diretta alle vicende umane nelle quali il Signore ci dà appuntamento.

Con scarpe consumate e, sovente, a piedi nudi i pellegrini percorrevano lunghi tratti per avvicinarsi a Roma, a Santiago de Compostela. Tutti siamo chiamati a farci pellegrini, sapendo che la scelta di uno stile di vita più essenziale e più evangelico è un cammino lento, faticoso, non privo di sofferenze e di rinunce. Ci è di esempio e guida S. Francesco d'Assisi che ha voluto vivere da "pellegrino e forestiero" per offrire al mondo il rimando a quella Luce che dà senso e forma al nostro vivere e operare. Diversamente dal comune sentire, S. Francesco ci ricorda che la ricchezza di una persona non dipende dalle cose che possiede, ma dalla dignità irripetibile di figlio di Dio. È l'invito a rivestire l'abito della semplicità e della povertà evangelica. La natura amata e contemplata da Francesco porta evidenti le tracce della sapienza creatrice e diviene un itinerario di ascensione verso Dio, un accordo mirabile nel cuore di quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo, per trasformare tutto il creato in una canzone d'amore a lode del suo Creatore. Egli riveste la creazione con la purezza del suo sguardo, liberato dalla brama di possesso, e la fiamma viva delle cose diviene dovunque "rovetto ardente", trasparente risonanza della Sapienza somma e dell'infinito amore di Dio creatore.

È Lui che Francesco contempla in ogni creatura e a Lui solo effonde il suo canto, riconoscendo che tutti i beni sono suoi e a Lui appartengono. Per questo egli esorta a restituire a Dio tutti i beni, per configurarsi all'immagine di Cristo, mediante la solenne liturgia cosmica della lode e del rendimento di grazie.

Ha un indubbio valore profetico la testimonianza di un nuovo stile di vita per un nuovo vivere insieme. Una via efficace per contrastare mentalità e comportamenti dominanti è quella di unire le forze, di elaborare comuni progetti, di partecipare a condivise iniziative. Con il presente Calendario vogliamo segnare alcune tappe che possano stimolarci alla riflessione e all'azione nel prossimo anno per crescere nel cammino di conversione necessario a "riparare" la casa comune, promuovendo quel proces-



so di azione dal basso capace di influire sui cambiamenti non solo individuali ma anche strutturali della società.

Nostro compito è rendere ragione nei fatti della originaria fraternità umana, favorendo un'azione più incisiva per uno sviluppo umano integrale della persona e per la costruzione di un mondo migliore, nella collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il nostro auspicio è di poter vivere custodendo il creato che ci è stato donato, con i piedi ben piantati a terra per lavorare in armonia con la natura, avendo sempre il cuore rivolto verso l'alto, verso la luce che dell' "Altissimo porta significazione". Di questo è icona la splendida immagine del Millet che costituisce la copertina di questo

Calendario Franciscano 2013.

A cura di Maria Rosaria Restivo



MEETING DI FRATERNITÀ

"La via della penitenza. Risposta all'Amore"

Assisi, 19-23 agosto 2012

Il meeting che ogni estate ci porta in Umbria, quest'anno ci vedrà riuniti ad Assisi presso la Casa di Accoglienza della Diocesi, Villa S. Tecla, in Località S. Tecla-Palazzo.

L'appuntamento nazionale intende offrire in un clima di fraternità la possibilità di una formazione alle radici della nostra fede; in particolare quest'anno, rivisitando la via della penitenza nello spirito di S. Francesco, ci avvicinerà al cuore della vocazione francescana.

Attraverso momenti di riflessione, di dialogo, di pellegrinaggio nei luoghi che custodiscono l'esperienza del Santo, saremo aiutati a metterci sempre e nuovamente in ascolto dello Spirito, per illumi-

nare la nostra vita e la vita di fraternità. Sarà anche un'interessante opportunità per chi desidera conoscere la proposta francescana per la vita nel mondo.

Si avvicenderanno come relatori gli autori del Testo proposto per la formazione 2012-2013 "La via francescana. Risposta all'amore" assieme ad alcuni esperti (Don Massimo Serretti, Lucia Baldo, P. Lorenzo Di Giuseppe, Graziella Baldo, Argia Passoni, Suor Lorella Mattioli, Francesco e Patrizia Sala, Maria Rosaria Restivo). Sarà anche presentato il Progetto Internazionale per la salvaguardia del creato "Four Nexus", a cura dell'artista Giusy D'Arrigo e del regista Beppe Falagarìo.

L'arrivo è previsto per domenica 19/8 con inizio nel primo pomeriggio mentre la conclusione si avrà giovedì 23/8, prevedendo un'assemblea fraterna nel pomeriggio.

Il luogo dell'incontro sulle colline prossime ad Assisi tra gli uliveti consentirà un soggiorno confortevole, oltre che offrire gli spazi adeguati per la partecipazione dei ragazzi.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

CHE COSA CI ASPETTA ANCORA?

*Il pessimismo non aiuta, serve un ulteriore sforzo comune europeo
e una nuova cultura politica ed economica*

*Riccardo Moro**

La crisi finanziaria continua ad accanirsi con gli stati europei e lascia disorientati. Gli strumenti avviati per governarla ogni volta sembrano essere l'estrema risorsa, ma dopo breve tempo si rivelano insufficienti. Che cosa ci aspetta ancora? In realtà la crisi c'è, ma è probabilmente meno ampia di quanto venga raccontata: i fondamentali dei paesi europei non sono negativi, il reddito medio continua ad essere tra i 30 e 40.000 dollari a testa, non ci sono problemi di fame e insicurezza alimentare come quelli che caratterizzano ampie aree del Sud del mondo, la vita media continua ad essere la più lunga del mondo, abbiamo la possibilità di difendere la vita mettendo a disposizione di tutti le cure mediche. Forse dovremmo ricordarcene di più quando si parla della crisi.

Questo non significa che non manchino elementi di preoccupazione. Da anni aumenta la distanza tra i redditi concentrando la ricchezza in una fascia sempre minore di popolazione, il contrario di ciò che aveva caratterizzato l'Europa ieri rendendola terra dei diritti e delle libertà. I governi accumulano un debito rilevante. In passato erano i cittadini a finanziarli, oggi sono le banche. Quegli stessi attori che ieri avevano provocato lo scoppio della crisi oggi acquistano titoli di stato, lucrando tassi di interesse sempre più alti grazie alle descrizioni apocalittiche che paventano i default, aggravando i bilanci pubblici. Il timore della crisi riduce anche la domanda. La gente rinvia gli acquisti 'per prudenza' col risultato di amplificare la crisi economica. Le imprese contraggono l'attività e c'è meno lavoro per le persone, in modo particolare i giovani senza esperienza o gli over 40-50 non qualificati che vengono superati da chi, più giovane, ha maggiore formazione e non ha famiglia da mantenere. Tra i paesi considerati a rischio, l'Italia, a fronte di un debito pubblico rilevante, gode di un risparmio pri-

vato fra i più alti d'Europa. Le famiglie, cioè, hanno riserve per guardare al futuro e, attraverso le banche, finanziare le imprese. Ma questa 'ricchezza' si sta evolvendo perversamente, concentrandosi sempre di più nelle mani di chi ha redditi maggiori (chi ha redditi normali o penalizzati dal precariato non risparmia), di chi lavora (chi perde la stabilità lavorativa spende i risparmi) e della popolazione più anziana (che finanzia le generazioni più giovani all'interno



delle famiglie). A questo si aggiunga una ulteriore considerazione, ancora più forte. Migliaia di imprese dei paesi emergenti sono in grado di concorrere ad armi pari con quelle europee, spesso godendo di costi locali minori di quelli del Nord del mondo. Più in generale la povertà diffusa nel Sud del mondo convive con prezzi locali più bassi dei nostri e consente salari inferiori. Non è concorrenza sleale. Nel lungo periodo questa condizione attirerà sempre maggiore lavoro in quelle zone, sottraendolo ai paesi di prima industrializzazione.

Esistono insomma due ordini di elementi critici dal punto di vista economico. Uno più immediato che riguarda la gestione e l'organizzazione interna del sistema Europa; uno di più ampio respiro che

riguarda il graduale riequilibrio di potere a livello mondiale. Nessuno dei due è di tale gravità immediata da provocare carestie o rivoluzioni disperate, ma vanno valutati con responsabilità.

Viceversa notevoli irresponsabilità sembrano caratterizzare alcuni fra gli attori più rilevanti. Per primi gli speculatori. La totale assenza di 'responsabilità sociale' avviò la crisi nel 2008. Oggi la lezione è dimenticata e gli speculatori provocano grida di allarme per acquistare a basso prezzo i titoli pubblici screditati e ottenere alte remunerazioni (l'interesse è fisso e se il prezzo d'acquisto diminuisce risulta più alto il rendimento, aumentando lo spread, cioè la differenza con i titoli a rendimento più basso). In secondo luogo la stampa. Fra le testate sembra in atto una gara a chi usa i toni più allarmistici, amplificando la gravità di informazioni che richiederebbero pacatezza e suscitando le paure che fanno crollare le borse per la gioia degli speculatori. Quindi la politica. Per anni abbiamo ascoltato leader europei compiacersi in modo ottuso della propria severità, senza rendersi conto delle interdipendenze che ci legano: la stessa Germania subirà l'anno prossimo una caduta rilevante degli ordinativi dai paesi europei, strozzando la esile crescita di cui ha goduto in questi tre anni grazie alle esportazioni sostenute dall'euro debole. Non è

solo un problema tedesco. Anche in Italia abbiamo avuto un premier che negava la crisi e un ministro delle finanze che non lo ha mai smentito.

Esiste una prospettiva positiva di fronte a noi? Sì, a patto di perseguirla con sobrietà e solidarietà, cioè con la disponibilità a partecipare ad uno sforzo comune. In pratica significa prima di tutto accettare regolamentazioni più severe nel mercato finanziario e nel sistema fiscale, per coinvolgere chi ha di più e chi elude. Sul lavoro abbiamo bisogno di accettare un po' di flessibilità, ma contemporaneamente dobbiamo usare risorse e fantasia per orientare la nostra attività produttiva verso ciò che non abbia concorrenza domani e sia sostenibile per tutti (turismo, cultura, eccellenza...). Abbiamo infine bisogno di una nuova stagione di impegno politico che permetta di aprire le porte dei partiti. Significa guardare alla politica come ad una strada doverosa e non sporca; significa anche riforma elettorale. Ma accanto a quello politico occorre anche un impegno educativo vero: una sobrietà solidale ed efficace non si improvvisa. È un tema essenziale per il nostro paese, riguarda tutti e più che annunci, moralismi e condanne, richiede azioni e testimonianza.

Da Sir Nota Internazionale 25 luglio 2012

** Docente di economia politica Università di Milano*

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di

attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

“EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO PER SANARE LE FERITE DELLA TERRA”

Messaggio per la 7ª Giornata per la salvaguardia del creato - 1° settembre 2012

1. La Giornata per la salvaguardia del creato: lode e riconciliazione

Celebrare la Giornata per la salvaguardia del creato significa, in primo luogo, rendere grazie al Creatore, al Dio Trino che dona ai suoi figli di vivere su una terra feconda e meravigliosa.

La nostra celebrazione non può, però, dimenticare le ferite di cui soffre la nostra terra, che possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali. Guarire è voce del verbo amare, e chi desidera guarire sente che quel gesto ha in sé una valenza che lo vorrebbe perenne, come perenne e fedele è l'Amore che sgorga dal cuore di Dio e si manifesta nella bellezza nel creato, a noi affidato come dono e responsabilità. Con esso, proprio perché gratuitamente donato, è necessario anche riconciliarsi quando ci accorgiamo di averlo violato.

La riconciliazione parte da un cuore che riconosce innanzi tutto le proprie ferite e vuole sanarle, con la grazia del Signore, nella conversione e nel gesto gratuito della confessione sacramentale. Quindi si fa anche riconciliazione con il creato, perché il mondo in cui viviamo porta segni strazianti di peccato e di male causati anche dalle nostre mani, chiamate ora a ricostituire mediante gesti efficaci un'alleanza troppe volte infranta.

Questo è lo scopo del messaggio che vi inviamo, carissimi fratelli e sorelle, come Vescovi incaricati di promuovere la pastorale nei contesti sociali e il cammino ecumenico, in un fecondo intreccio che ci vede vicini e ci impegna tutti. Nella condivisione della lode e della responsabilità per la custodia del creato, il mese di settembre sta diventando per tutte le Confessioni cristiane una rinnovata occasione di grazia e di

purificazione. Anche di questo rendiamo grazie al Signore.

La nostra riflessione raccoglie le tante sofferenze sperimentate, in questo anno, da numerose comunità, segnate da eventi luttuosi. Pensiamo alle immense ferite inflitte dal terremoto nella Pianura Padana. Mentre riconosciamo la nostra fragilità, cogliamo anche la forza della nostra gente, nel voler ad ogni costo rinascere dalle macerie e ricostruire con nuovi criteri di sicurezza. Pensiamo alle alluvioni che hanno recato lutti e distruzioni a Genova, nelle Cinque Terre, in Lunigiana e in vaste zone del Messinese. Nel pianto di tutti questi fratelli e sorelle sentiamo il lutto della terra, cui la stessa Sacra Scrittura fa riferimento, e che coinvolge tristemente anche gli animali selvatici, gli uccelli del cielo e i pesci del mare (cfr *Os* 4,3). È significativo, in proposito, che il 9 ottobre sia stato dichiarato dallo Stato italiano “Giornata in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo”.

2. Una storia di guarigione e responsabilità

La guarigione nasce da un cuore che ama, che si fa vicino all'altro per essere insieme liberati nella verità e condividere la vita. È la logica dell'educazione alla “vita buona del Vangelo” che le nostre Chiese stanno percorrendo in questo decennio.

Ce lo ricorda anche la storia biblica di Giuseppe (cfr *Gen* 37-49), venduto dai fratelli per rivalità e gelosia. La sua vicenda contiene un concreto itinerario di guarigione da parte di Dio delle ferite, sia quelle del cuore che quelle della terra. Giuseppe è gettato nel pozzo, gridando la sua innocenza, ma non è ascoltato dai fratelli. A prestare ascolto al suo gemito sarà Dio



stesso, che ha cuore di padre. Giuseppe diventerà il viceré d'Egitto, attuando una intelligente politica agraria. Nella precarietà della crisi che si abbatte sul paese, resa visibile dalle vacche magre e dalle spighe vuote, immagini di forte suggestione anche per il momento attuale, la relazione del popolo con la terra sarà sanata proprio grazie alla lungimiranza e alla responsabilità per il bene comune dimostrata da Giuseppe, figura emblematica della Sapienza donata da Dio a Israele.

Egli, inoltre, pensa in termini di riconciliazione e non di vendetta quando si vede davanti i suoi fratelli, che lo hanno tradito e venduto. Se li mette alla prova con severità, è per cogliere l'autenticità del legame che li unisce al padre Giacobbe, verificando così la radice di ogni guarigione, interiore ed esteriore. Dopo aver constatato che il padre resta il premuroso e insostituibile punto di riferimento, egli rivela la sua identità, in un pianto liberatorio che diviene accoglienza fraterna e futuro di benessere in una terra e in un cuore riconciliati in saggezza e verità. Giuseppe stesso esce trasformato da questo perdono: egli diviene consapevole dell'agire misericordioso di Dio verso gli uomini.

Quello di Giuseppe, dunque, è l'itinerario biblico che proponiamo, perché possa essere di luce e di speranza, durante questo faticoso ma liberante cammino di benedizione.

3. Educare all'alleanza tra l'uomo e la terra

A noi, come Chiese in Italia, in sintonia con tante Chiese nel mondo, spetta proprio questo compito: riportare il cuore della nostra gente dentro il cuore stesso di Dio, Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Solo se diventerà primaria la coscienza di una universale fraternità, potremo edificare un mondo in cui condividere le risorse della terra e tutelarne le ricchezze. Ciò si accompagna alla comprensione che la creazione ci è donata da Dio, che essa stessa si fa percorso verso Dio e ci fa sperimentare il dialogo tra di noi nella verità, come fratelli che hanno riconosciuto la paternità gratuita di Dio.

Si legge, infatti, nel messaggio scaturito dall'ultimo Forum Europeo Cattolico-Ortodosso, tenutosi a Lisbona nello scorso giugno: «Non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo come stiamo facendo. La vocazione dell'uomo è di essere il custode e non il predatore del creato. Oggi si deve essere consapevoli del debito che abbiamo verso le generazioni future alle quali non dobbiamo trasmettere un ambiente degradato e invivibile» (n. 11).

È nella Bibbia che incontriamo la grande prospettiva dell'alleanza tra Dio e la sua creazione, in una reciprocità da riconoscere davanti a luoghi dove la bellezza esteriore si è fatta segno di una bellezza interiore – pensiamo, ad esempio, ai tanti siti dove i monaci custodiscono il creato – ma anche davanti ai tristi scempi dell'ambiente naturale, provocati



dal peccato degli uomini, evidente soprattutto nelle azioni della criminalità mafiosa.

Tra ecologia del cuore ed ecologia del creato vi è infatti un nesso inscindibile, come ricorda Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale» (n. 48). L'ambiente naturale non è una materia di cui disporre a piacimento, «ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una “grammatica” che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte» (*ivi*), come quelle che riducono la natura a un semplice dato di fatto o, all'opposto, la considerano più importante della stessa persona umana.

Ci viene chiesto, perciò, di annunciare queste verità con crescente consapevolezza, perché da esse potrà sgorgare un concreto e fedele impegno di guarigione dell'ambiente calpestato. Si tratta di un compito che appartiene alla sollecitudine educativa delle comunità cristiane e offre l'occasione per catechesi bibliche, momenti di preghiera, attività di pastorale giovanile, incontri culturali. È una responsabilità che appartiene anche ai docenti, in particolare agli insegnanti di religione: essa potrà essere intensivamente richiamata nel mese di settembre, dedicato in modo speciale al creato e tempo di ripresa della scuola.

Ritessere l'alleanza tra l'uomo e il creato significa anche affrontare con decisione i problemi aperti e i nodi particolarmente delicati, che mostrano quanto ampie e complesse siano le questioni legate all'intreccio tra realtà ambientale e comunità umana. Accanto all'annuncio, infatti, è necessaria anche la denuncia di ciò che viola per avidità la sacralità della vita e il dono della terra. Proprio in questi mesi è venuta all'attenzione dei *media* la questione dell'*eternit* a Casale Monferrato, con i gravi impatti sulla salute di tanti uomini e donne, che continueranno a manifestarsi ancora per parecchi anni. Un caso emblematico, che evidenzia lo stretto rapporto che intercorre tra lavoro, qualità ambientale e

salute degli esseri umani. L'attenzione vigilante per tale drammatica situazione e per i suoi sviluppi deve accompagnarsi alla chiara percezione che l'amianto è solo uno dei fattori inquinanti presenti sul territorio. Vi sono anzi aree nelle quali purtroppo la gestione dei rifiuti e delle sostanze nocive sembra avvenire nel più totale spregio della legalità, avvelenando la terra, l'aria e le falde acquifere e ponendo una grave ipoteca sulla vita di chi oggi vi abita e delle future generazioni.

Mentre esprimiamo una volta di più quella solidarietà partecipe, che si è già manifestata in numerosi gesti di condivisione, desideriamo proporre una riflessione tesa a cogliere in tali accadimenti alcuni elementi che la stessa forza dell'emergenza rischia di lasciare sullo sfondo, impedendo di percepirne tutta la rilevanza. Occorre invece saper leggere i segni dei tempi, scoprendo – nella luce della fede – quegli inviti a riorientare responsabilmente il nostro cammino che essi portano in sé.

Annunciare la verità sull'uomo e sul creato e denunciare le gravi forme di abuso si accompagna alla messa in atto di scelte e gesti quali stili di vita intessuti di sobrietà e condivisione, un'informazione corretta e approfondita, l'educazione al gusto del bello, l'impegno nella raccolta differenziata dei rifiuti, contro gli incendi devastatori e nell'apprendistato della custodia del creato, anche come occasioni di nuova occupazione giovanile.

4. Per una Chiesa custode della terra

Vivere il territorio come un bene comune è un'esigenza di vasta portata, che richiama anche le comunità ecclesiali a una presenza vigilante. Il territorio, infatti, è davvero tale quando abitato da un soggetto comunitario che se ne prenda realmente cura e la presenza capillare del tessuto ecclesiale deve esprimere anche un impegno in tal senso. Abbiamo bisogno di una pastorale che ci faccia recuperare il senso del "noi" nella sua relazione alla terra, in una saggia azione educativa, secondo le prospettive degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*. Prendersi cura del territorio, del resto, significa anche permettere che esso continui a produrre il pane e il vino per nutrire ogni uomo e che ogni domenica offriamo come "frutti della terra e del nostro lavoro" a Dio, Padre e Creatore, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Suo amatissimo Figlio.

Per questo invitiamo con forza a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul

rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate. Si tratta di una realtà complessa e ricca di significati, che spesso rimanda a storie di relazioni e di crescita comune, in cui la città degli uomini e delle donne rivela il suo profondo inserimento in un luogo e in un ambiente. Il territorio è sempre una realtà naturale, con una dimensione biologica ed ecologica, ma è anche inscindibilmente cultura, bellezza, radicamento comunitario, incontro di volti: una densa realtà antropologica, in cui prende corpo anche il vissuto di fede.

I santi ci insegnano con chiarezza la strada da seguire, come san Bernardino da Siena, che mentre poneva al vertice della sua opera pastorale il nome di Gesù, davanti al quale tutti i ginocchi si piegano in adorazione, si adoperava per rafforzare i Monti di pietà e i Monti frumentari, segni di una rinascita



Ciampiedie. Tavola rotonda "Dolomiti dono di Dio e patrimonio dell'umanità" con Mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, il teologo Simone Morandini, l'antropologo Annibale Salsa e il direttore A.P.T. Val di Fassa. Moderatore Don Marco Cagol.

che dà al denaro il giusto valore, diventando anche precursore di quella "economia di fiducia" che sola può guarire le ferite della nostra crisi, causata da avidità e insipienza.

Le stesse mani dell'uomo, sostenute e guidate dalla forza dello Spirito, potranno così guarire e risanare, in piena riconciliazione, il creato ferito, a noi affidato dalle mani paterne di Dio, guardando con responsabilità educativa alle generazioni future, verso cui siamo debitori di parole di verità e opere di pace.

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace
La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo*

STILI DI VITA NEL VILLAGGIO GLOBALE: IL PELLEGRINO E IL TURISTA

Scuola di Pace 15-17 giugno 2012

*Martin Carbajo Núñez**



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME RIPARARE LA CASA DELLA CONVIVENZA UMANA

La sessione della Scuola di Pace, svoltasi a Roma presso Casa Frate Jacopa dal 15 al 17 giugno 2012, ha proseguito nell'approfondimento degli stili di vita volgendo l'attenzione al riparare la "casa" comune.

Il creato come realtà destinata alla vita di tutti ci interpella attraverso le nostre scelte a rendere ragione nei fatti dell'originaria fraternità umana. E questo passa dall'assunzione di uno stile di vita più sobrio e solidale, vero e proprio cammino di prossimità in un ritorno all'essenziale che soccorra all'impoverimento di risorse e di futuro in atto, sempre più escludente.

Uno stile di vita volto al convivere e al condividere deve darsi cura del bene comune. Rendere possibile a tutti l'accesso alle risorse fa parte del riconoscere il creato quale casa di tutti, e dunque del riconoscere i diritti di creazione come diritti umani nativi inalienabili, diritti di cittadinanza universale (cf CV 43). Ci chiama a ripensare le regole del vivere insieme: non si può infatti parlare di eco-logia (discorso sulla casa) senza parlare di eco-nomia (regole della casa) e senza rivedere il governo della casa comune (cf. Messaggio per la Giornata della Pace 2008) per crescere nella direzione di uno sviluppo umano integrale.

Imparare a vivere in una logica di interdipendenza e di reciprocità richiede vigilanza evangelica, una conversione perseverante perché l'etica del limite, della gratuità, della responsabilità possa divenire criterio sociale riparatore.

Ad una rinnovata sapienza dell'abitare la terra è affidata la possibilità di uscire dall'inquinamento che caratterizza il nostro tempo, inquinamento ambientale, ma al tempo stesso inquinamento del cuore e delle relazioni. E porsi in un'ottica di custodia rigenerando speranza e futuro.

L'ampia tematica è stata trattata con relazioni di grande interesse: "Stili di vita nel villaggio globale" e "Verso un'etica globale dell'ospitalità" a cura di p. Martin Carbajo Ofm (Docente di Teologia Morale Pontificia Università Antonianum); "Abitare la terra, custodirne i beni" a cura del prof. Simone Morandini (Docente di Teologia della Creazione Facoltà Teologica del Triveneto). Pubblichiamo in questo numero la prima relazione del prof Carbajo. Nel prossimo Cantico verrà proposta la relazione del prof. Morandini.

Nell'incontro di aprile, abbiamo parlato su "diritti umani, sostenibilità e bene comune", cercando di mostrare che, per garantire la sostenibilità dell'ecosistema, è necessario rivedere l'antropologia che sta alla base del nostro modo di rapportarci con la natura e di capire i Diritti umani e il bene comune. Di fatto, come afferma Benedetto XVI, nel mondo globalizzato, "la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica" (CV 75).

1. "Pellegrini o turisti"

Continuando in questa linea, oggi rifletteremo sugli stili di vita predominanti nella nostra società: Viviamo come pellegrini e forestieri, con lo sguardo fisso sulla meta da raggiun-



gere, o stiamo lasciandoci prendere dalla mentalità del turista? Quali di questi due stili di vita fondamentali predomina oggi in noi e attorno a noi?

1.1. La figura del pellegrino

Il Concilio Vaticano II insiste sul carattere escatologico della Chiesa peregrinante¹. La lettera a Diogneto aveva già affermato chiaramente che il cristiano è un pellegrino:

“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua né per le abitudini... Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma di tutto si sentono liberi come se fossero stranieri; qualunque nazione è la sua patria, e qualunque patria è per essi una nazione straniera”².

Il pellegrino risponde a un ideale interno e a una meta unificatrice³. Non cerca di essere perennemente in viaggio, bensì di arrivare alla meta. Il suo pellegrinaggio è frutto di una chiamata, una vocazione, che integra e dà senso a tutta la sua esistenza. Non si lascia sedurre per i canti di sirena che, come ad Ulisse, lo invitano ad ancorarsi nel presente, e neanche si scoraggia vedendo la precarietà della propria situazione, giacché lo sostiene la speranza.

Il pellegrino valorizza la realtà presente senza lasciarsi prendere dal consumismo. Egli non fugge dal mondo, perché disprezzabile o insopportabile, ma accoglie la realtà presente senza lasciarsi acchiappare da essa, poiché la sua meta è più in là. La motivazione, pertanto, è escatologica, non ontologica. Riconosce che le cose sono buone in se stesse, però l'unico assoluto è Dio, principio e fine di tutto il creato.

La povertà radicale è condizione indispensabile del pellegrino e fa possibile l'ospitalità, la gratuità. Sapendosi povero e necessitato, il pellegrino è sempre aperto alla gratuità e la sperimenta giorno dopo giorno, giacché ha bisogno degli altri per continuare il suo viaggio e per trovare alimento e riparo.

San Francesco d'Assisi è stato un pellegrino. Egli ha voluto seguire Cristo, “pellegrino e forestiero”, che “fu povero ed ospite e visse di elemosina”⁴. Il poverello d'Assisi accoglie senza riserve chiunque trova, accettandolo gioiosamente come compagno di cammino. In questo senso, egli esclamava: “Il Signore mi donò dei frati”⁵. I francescani sono chiamati a essere “forestieri e pellegrini”⁶, ospitati in casa altrui ed anelando sempre la patria definitiva. Questa visione escatologica relativizza la realtà presente, senza lasciar cadere nel manicheismo⁷.

1.2. Il turista

Per comprendere la figura del pellegrino, è necessario metterla a confronto con quella del turista, che sta sempre “di passaggio”, lontano da tutto e da tutti, senza implicarsi, senza una meta unificatrice, senza una solida identità personale⁸. Il vagabondo sarebbe un “alter ego” del turista, costretto dalla necessità, ma mosso dagli stessi desideri.

Secondo Bauman, oggi la figura emblematica del pellegrino è stata sostituita da quella del turista. Il nostro mondo globalizzato ci obbliga a una mobilità costante. Tutti siamo in movimento. Perfino quando siamo a casa, i moderni mezzi di comunicazione (radio, Tv, Internet) ci permettono di continuare a viaggiare “virtualmente” a qualunque parte del pianeta. La mobilità è diventata un criterio di stratificazione sociale: quanto più in alto nella struttura sociale, più si viaggia.

La nostra è una società per turisti. L'individuo vive in perenne precarietà: senza lavoro sicuro, senza legami né impegni definitivi, continuamente alla ricerca della novità, dell'ultimo prodotto del mercato. La precarietà e la flessibilità, onnipresenti in tutte le attività sociali, creano la mentalità del turista.

1.2.1. Lontano da se stesso

L'individuo sperimenta incertezza, insicurezza e anonimato in una società che non gli offre un quadro stabile e indiscutibile di valori⁹.

I grandi valori della modernità lasciano passo allo scetticismo intellettuale e al nichilismo etico. Alla fede nel progresso illimitato, basato sulla razionalità scientifica, si sovrappone l'accento sul magico e sull'esoterico; alla medicina tradizionale, succedono le terapie alternative; alla religione ufficiale, il sincretismo intimista; ai grandi sistemi, la realtà

FRANCESCO D'ASSISI E L'ETICA GLOBALE

Martin Carbajo Núñez



Il mondo globalizzato offre molte possibilità di comunicazione a distanza, ma crea anche particolarismi e discriminazioni. Come contribuire a creare un mondo più solidale e fraterno, senza esclusi? San Francesco d'Assisi e il pensiero francescano possono servire da ispirazione e da segno

profetico per un'umanità riconciliata, che rispetti e salvaguardi la creazione. In questa linea, proponiamo l'ospitalità come la risposta etica più adeguata alle sfide della globalizzazione. La presenza dialogante e l'apertura all'Altro, agli altri e alla natura, sono una base sicura per costruire un futuro di speranza e una convivenza pacifica, rispettosa e arricchente tra civiltà, religioni e culture.

Ed. Messaggero Padova, 2011.

frammentata; ai valori assoluti o dogmatici, le infinite possibilità di valore equiparabile; alle utopie, la ricerca individuale della propria felicità; alla ragione, l'emotività e l'intuizione. Ognuno è chiamato a creare il suo proprio mondo ed a riconoscere che ogni mondo ha la sua verità¹⁰.

Il turista non ha un senso unificatore della propria esistenza

L'assenza di ideali e di utopia fa più facile la caduta nel consumismo e nel narcisismo egoista. Si perde la tensione del "già e non ancora", tipica del pellegrino. Senza una meta che dia senso al presente, l'esistenza del turista si converte in frammentaria, in una ricerca ansiosa della gratificazione istantanea. Niente è definitivo: il turista usa, consuma e se ne va.

L'individuo moderno è lontano da se stesso, senza tempo né voglia di pensare ai problemi esistenziali. Preferisce incentrarsi su questioni pratiche e, inoltre, lo fa in modo frammentario, senza una visione d'insieme. È curioso, per esempio, che tante persone usino oggi anabolizzanti e altre droghe per ottenere un corpo perfetto, pur sapendo che quelle sostanze, a lungo termine, potranno danneggiare irrimediabilmente la loro salute. La precarietà della vita spinge il turista a incentrarsi sull'immediato, lasciando da parte le questioni più profonde sulla vita e sulla morte.

Il turista non accetta il limite e la differenza

Il turista è sempre alla ricerca della soddisfazione immediata e ha molte difficoltà per accettare il limite e la differenza. Non cerca di ottenere grandi mete esterne, bensì sentirsi bene con se stesso¹¹. I Media rinforzano questa pretesa ingenua e pericolosa di voler ottenere tutto, immediatamente e

senza sforzo. Libri e film offrono soluzioni "magiche" a qualunque problema quotidiano. Non è necessario impegnarsi per ottenere un obiettivo, basta trovare la tecnica adeguata. Ho difficoltà di comunicazione o mi piacerebbe conquistare l'amore di una giovane? Invece di avvicinarmi con rispetto ed assumere la sfida dell'alterità, mi servo piuttosto di un rito magico che facilita le cose. Mi angoscia un dubbio sul mio futuro? Invece di sforzarmi nel cercare una soluzione intelligente, preferisco usare quella specie di "stregoneria" che, inoltre, si presenta come innocente, inoffensiva e a portata di chiunque.

La divinità, la natura e le altre persone finiscono per trasformarsi in oggetti che l'individuo tenta di manipolare senza alcun scrupolo.

Il turista non accetta la propria fragilità

Di fronte alla malattia, alla morte, al dolore sentiamo il bisogno di trovare un senso. Queste realtà esigono pure la compassione, la tenerezza, l'ascolto, l'accoglienza, la condivisione. Con i progressi della ricerca, riusciremo a sconfiggere l'Alzheimer, il Parkinson, ma altre malattie, ancora sconosciute, prenderanno il loro posto... Bisogna, quindi, impostare la società sulla comunione e non sul possesso, non sulla volontà di potenza.

È necessario incoraggiare una cultura del limite di fronte a una realtà che può essere dura e difficile. Lo sviluppo della propria personalità, in armonia con se stesso e con gli altri, non è possibile senza l'ospitalità rispettosa, senza i piccoli sforzi di ogni giorno, senza il compromesso quotidiano per superare gli ostacoli e le tensioni. Occorre accettare il limite, il possibile fallimento, come elemento necessario dell'autentica crescita.

1.2.2. Lontano dagli altri

L'individualismo moderno ha esaltato il valore dell'identità personale a scapito dei legami familiari e sociali che davano consistenza e continuità alle comunità tradizionali. In questo modo, l'individuo è diventato più libero, ma anche più insicuro e sradicato. Il "diritto alla differenza" rischia di trasformarsi in un pericoloso "diritto all'indifferenza", trasformando l'individuo in un essere anonimo e solitario¹².

Virtualmente più "in comunicazione" ma più soli

Paradossalmente, quanto più possibilità esistono di comunicare con qualunque persona o luogo del pianeta, più tentato si sente l'essere umano ad isolarsi, a sfuggire la cruda realtà e ad evitare l'esigente contatto faccia a faccia¹³.



La difficoltà di accogliere la diversità

L'attuale società dell'informazione permette la comunicazione globale, ma può ostacolare anche l'accettazione della differenza e della diversità¹⁴.

I Media sono in grado di abbattere le barriere costruite sulla razza, nazionalità, lingua o ideologia, ma possono pure spingere l'individuo a relazionarsi unicamente con persone che gli sono molto simili, trasformando l'altro in una mera proiezione di se stesso¹⁵. Il contatto virtuale non impegna, non suppone rischio né compromesso, neanche esige l'assunzione della propria identità.

Il turista usa, consuma e se ne va

Il turista vive le relazioni personali (perfino quelle di tipo sessuale) come se fossero un altro prodotto di consumo. Rinuncia all'impegno di farle crescere e renderle stabili. Il "finché morte non ci separi" si trasforma in un semplice "mentre questo funziona". Risulta significativo il crescente numero dei celibi¹⁶ e di quelli senza legami personali stabili. Mentre il pellegrino dipende dagli altri per continuare il suo viaggio e, pertanto, vive nella gratuità, affettivamente unito a tutti, il turista paga e reclama diritti. Non si sente legato né agli altri né alle cose. Tutto è per lui transitorio, effimero, funzionale.

Il turista non ospita l'altro come fratello

Il turista accetta senza problemi che la scienza e la tecnica possano trasformare gli esseri umani in oggetti costruibili in laboratorio, sopprimibili quando sono avariati, utilizzabili per ottenere pezzi di ricambio (mercato d'organi e d'embrioni). Di fronte a questa mentalità utilitarista, bisogna rispettare la dignità della persona come limite insuperabile della ricerca. È giusto che l'uomo adoperi la sua intelligenza per alleviare le sofferenze dei suoi simili. La ricerca è preziosa e necessaria, ma si deve compiere entro i parametri inviolabili dell'eticità.

Il turista non ospita gratuitamente neanche il proprio figlio

Anche i figli entrano nella logica del possesso. Avere un figlio è un desiderio naturale, però quando questo desiderio diventa un'ossessiva volontà di potenza, disposta a tutto, la maternità smette d'es-



sere ospitalità gioiosa e gratuita del dono della vita, bensì un'esigenza ossessiva del diritto al figlio. Il figlio diventa un oggetto posseduto, programmato secondo i propri desideri, scelto da un "catalogo". Così facendo, si perdono completamente di vista la meraviglia e il rispetto di fronte al mistero del tu. Si dimentica che ogni essere umano ha bisogno di essere accolto come mistero che ci sorpassa e quindi amato gratuitamente.

1.2.3. Lontano dalle cose: il consumismo indolente

Per il turista, le creature non sono sorelle, bensì oggetti da sfruttare. Egli non può affezionarsi a una realtà che non sente come propria. Cerca di affermarsi accentuando la propria indipendenza da tutto e da tutti: vede la realtà in funzione di sé stesso. In questo modo, il turista si trasforma in un consumatore perfetto, che usa senza scrupoli tutto quanto trova, per poi abbandonarlo o gettarlo via.

La nostra società promuove e stimola il consumismo del turista. Oggi si presenta l'essere umano come un consumatore da soddisfare, qualcuno sempre disposto ad abbracciare il mito del progresso illimitato e la ricerca compulsiva del massimo beneficio. Il macchinario capitalista ha bisogno di consumatori voraci che garantiscano i pingui benefici imprenditoriali. A questo scopo, si inducono nuove necessità e si presenta come virtù sociale ciò che prima era considerato un pericoloso spreco egoista. Lo "spendaccione" compulsivo è diventato un cittadino esemplare ("vizi privati, pubbliche virtù"), che rende possibile il buon andamento dell'economia. L'etica del risparmio è stata sostituita dall'imperativo "morale" del consumismo. Non si parla più dei valori della moderazione e della sobrietà. La pubblicità presenta tutto come necessità basilare, impellente, imprescindibile. Il nuovo

“vangelo economico del consumo” (Cowdrick, 1927) induce l’insoddisfazione come base dello sviluppo. Un esempio tipico è stato la trasformazione della Coca-Cola, che passò da sciroppo medicinale a bibita comune, perché era più facile venderla appellando alla sete che presentandola come rimedio delle emicranie¹⁷.

1.2.4. Lontano da Dio

Il turista fugge dall’incontro col Dio trascendente: preferisce un dio a misura

La fuga dall’esigente contatto “faccia a faccia” si presenta anche come rifiuto del completamente Altro, cioè del Dio trascendente, personale. Risulta più comodo farsi un dio addomesticato, compiacente, che conforta senza esigere la negazione di se stesso e senza dover portare il peso della croce.

La ricerca ansiosa della propria soddisfazione e la crescente privatizzazione della vita sociale spingono a privatizzare anche l’esperienza religiosa¹⁸, a cercare la certezza entro se stesso ed a rifugiarsi in un mondo spiritualistico ed illusorio. In questo modo, secondo Beyer, la globalizzazione starebbe emarginando la religione¹⁹, relegandola a qualcosa di privato e individuale²⁰.

Una religiosità “fai da te”

Molti si avvicinano alla religione come se andasse ad una caffetteria a prendere il cocktail di credenze che meglio si adatti ai loro gusti o necessità²¹.

Esiste una grande varietà di prodotti e formule che “garantiscono” lo sviluppo spirituale, in modo automatico ed immediato. Sono elaborati sulla base di combinazioni di materiali psicologici, terapeutici, magici, pseudo-scientifici, esoterici. Ognuno è invitato a mescolarli ulteriormente²², per ottenere così il beverage che meglio possa soddisfare il proprio ego e le proprie fantasie di potere o avventura²³.

In fin dei conti, si tratta di una religiosità magica, “pronta” all’uso, un nuovo prodotto del consumismo che c’invade²⁴.

Il New Age

L’indebolirsi o l’assenza del confronto personale, col conseguente soggettivismo ed autonomia narcisista, si apprezza chiaramente in alcune manifestazioni spiritualistiche recenti.

Movimenti come il *New Age*, o il *Next Age*²⁵ proclamano che ognuno è libero di creare la religione

che meglio si adatta alla propria esperienza individuale, perché la divinità si trova nel nostro interno. Conseguentemente, si rinuncia all’esigente relazione con Dio, si cerca la salvezza nel presente e si mette in dubbio la tradizione delle religioni tradizionali.

Il dio “*New Age*” non è l’infinitamente altro, che mi interpella continuamente ad un dialogo esigente e personale, bensì una divinità di tipo panteista. Si presenta come importante solo la propria interiorità, relegando a un secondo piano la relazione col prossimo e la responsabilità sociale o politica. La grazia divina non è necessaria, perché il credente deve salvare se stesso; la fede è sostituita dal-

l’illuminazione interiore (nuovo gnosticismo), mentre scompare qualunque riferimento alla trascendenza²⁶.

Alla ricerca intimista della propria soddisfazione

L’illuminato sa trovare quello che più lo soddisfa, cioè le buone vibrazioni, le corrispondenze cosmiche, l’armonia. Tutto deve essere al servizio delle proprie sensazioni ed esperienze, anche la religione, l’etica e la stessa verità.

Si pensa globalmente ma si agisce localmente, al servizio del proprio ego. Si parla di spiritualità planetaria, di totalità, di superamento dei dualismi, ma alla fine tutto confluisce nel proprio io, senza esigere nessuna rinuncia radicale.

Si propone il cambiamento della propria interiorità per poter così cambiare il mondo che lì si riflette, ma si tratta di un cambiamento dolce, poco esigente, una mera scoperta della propria potenzialità. Si cerca un’esperienza del “sacro” senza volersi legare (re-ligione) all’Altro e agli altri. In questo modo, la *New Age*, ed altri movimenti simili, dissociano l’esperienza del “sacro” dall’esperienza religiosa²⁷.

Concludendo

La *New Age*, le ciber-religioni ed il consumismo di tipo religioso stanno indicando il paradosso di un mondo più interconnesso e contemporaneamente più propenso ad un intimismo narcisista, un mondo che mette al primo posto la propria soddisfazione ed evita il confronto con l’alterità. L’Altro e gli altri sono ignorati o esclusi, invece di essere accolti gioiosamente e gratuitamente.

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21-11-1964, 7.

² Lettera A *Diogneto*, 5, citata in L. PADOVESE, *Pellegrini...*, 17.



³ Per completare ed ampliare quanto qui indicato sulla figura del pellegrino e del turista: L. PADOVESE, "Pellegrini e forestieri in un'epoca di mobilità. Storia e senso odierno dell'itineranza francescana", in ID., ed., *Pellegrini e forestieri. L'itineranza francescana*, Bologna 2004; Z. BAUMAN, *Globalization. The human consequences*, Cambridge-Oxford 1998.

⁴ FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, [=Rnb], 9,6, in *Fonti Francescane*, [=FF], n. 31.

⁵ FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, [=Test], n. 16, in FF 116. I fratelli devono accogliersi incondizionatamente, soprattutto nei momenti di bisogno (FRANCESCO D'ASSISI, *Regola bollata* [=Rb] 6,9, in FF 91; Rnb 9,13, in FF 32) o malattia (Rnb 10,1; Rb 6,11, in FF 92).

⁶ Test 29, in FF 122.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7-12-1965, [=GS] 39.

⁸ Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna 1999, 35; ID., *Il disagio della post-modernità*, Milano 2002, 97-105.

⁹ "Molte persone sono altamente insicure delle condizioni elementari della loro esistenza". U. BECK, *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, Roma 2001, 68-69.

¹⁰ "Editoriale. La fede cristiana nell'epoca postmoderna", in *Civiltà Cattolica* 3418 (1992) 336-337.

¹¹ H. BÉJAR, *El ámbito íntimo. Privacidad, individualismo y modernidad*, Madrid 1990², 196-199.

¹² Según Barman, la persona busca colmar su necesidad de pertenencia creando otros tipos de comunidades, entre la que destaca la llamada "comunidad estética", que fácilmente se disuelve y se reformula. Z. BAUMAN, *Comunidad. En busca de seguridad en un mundo hostil*, Madrid 2003.

¹³ La tendenza a "scappare" dall'incontro con l'altro si apprezza non solo a livello personale, ma anche a livello aziendale, giacché le grandi industrie preferiscono spostarsi a luoghi dove non ci sia conflittualità lavorativa. "Perché scontrarsi, se basta disimpegnarsi?" Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione...*, 15.

¹⁴ "La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civi-

ca tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità". BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 29-06-2009, [=CV], n. 19.

¹⁵ T. POSTMES – R. SPEARS – M. LEA, *Breaching or building social boundaries? Side-effects of computer-mediated communication*, in *Communication research* 25 (1998) 690; J.K. CHALABY, *New media, new freedoms, new threats*, in *Gazette* 62 (2000) 19-29.

¹⁶ En España, el número de personas que viven solas ha pasado de 1,6 millones en 1991 a 2,95 millones en 2001. Desde 1981, el porcentaje de solteros con 25 años creció del 40% al 85%; los solteros con 29 años pasaron del 20% al 56%. INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA, "Censos de Población y Viviendas 2001", in *Internet*: <http://www.ine.es/prensa/np275.pdf>.

¹⁷ Kettering (1929) afirma que la llave de la prosperidad es la creación programada de la insatisfacción. De este modo, proclama el nuevo "evangelio", propuesto dos años antes por E. COWDRICK (*The new economic Gospel of consumption*). J.I. GONZÁLEZ FAUS, "La mundialización cosmovisional. Hacia una «oekumene» entre no creyentes y creyentes de diversas religiones", in F. FERNÁNDEZ BUEY et al., *¿Mundialización o conquista?*, Barcelona 1999, 200-202; Cf. J. RIFKIN, *El fin del trabajo. El declive de la fuerza del trabajo global y el nacimiento de la era posmercado*, Barcelona 1996, 42ss.

¹⁸ T. LUCKMANN, *The invisible religion. The problem of religion in modern society*, New York, 1967, 158-159; cf. F. FERRAROTTI, *Una fede senza dogmi*, Roma 1991, 112-114.

¹⁹ P. BEYER, *Religion and globalization*, London 1994, 4.

²⁰ La religione non sarebbe di più di "ciò che dà un senso inglobante alla vita individuale". F.-X. KAUFMANN, *La Chiesa cattolica e le sfide della postmodernità*, in R. CIPRIANI – G. MURA, ed., *Il fenomeno religioso oggi. Tradizione, mutamento, negazione*, Roma 2002, 46.

²¹ R. CIMINO – D. LATTIN, *Shopping for faith. American religion in the new millennium*, San Francisco 1998, 187-188.

²² "L'ulteriore sincretismo individuale non è solo tollerato, ma persino incoraggiato". T. LUCKMANN, *Trasformazioni superficiali o radicali della religione*, in R. CIPRIANI – G. MURA, ed., *Il fenomeno...*, 62; cf. H. VAN HOVE, *L'émergence d'un "marché spirituel"*, in *Social Compass* 46 (1999) 161-172.



²³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesu Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, 3-02-2003, (=N-Age) 3,2.

²⁴ Sulle caratteristiche delle nuove sette: B.R. WILSON, *La religione nel mondo contemporaneo*, Bologna 1996 (orig. inglese 1982), 113-122. Sulle ripercussioni della globalizzazione sulla religione: L.R. KURZ, *Gods in the global village. The world's religions in sociological perspective*, Thousand Oaks 1995. Una valutazione etico-teologica: R.J. SCHREITER, *The new catholicity. Theology between the global and the local*, Maryknoll 1997; S.J. JOBLIN, *Chiesa e mondializzazione*, in *La Civiltà Cattolica* 3542 (1998) 129-141.

²⁵ Una prova del successo della *New Age* sono i più di 30.000 titoli, le migliaia di pagine Web ed i più di 1200 centri relazionati con questo movimento. La *New Age* sorge in California, negli anni '70, benché le sue radici siano anteriori. L. BERZANO, *New Age*, Bologna 1999, 25-59. Furono signifi-

cativi il festival a Woodstock, New York 1969, e la canzone "Aquarius" del musicale *Hair*. Alcuni percepiscono già una revisione di questo movimento, che denominano *Next Age*, o "Prossima Era". Cf. M. INTROVIGNE, *New Age & Next Age*, Casale Monferrato 2000.

²⁶ FR 81. Sulla *New Age* e movimenti simili: M. FERGUSON, *The Aquarian conspiracy. Personal and social transformation in the 1980's*, Los Angeles, 1980; B. DOBROCYNSKI, *New Age*, Milano 1997. Analisi della relazione tra Cristianesimo e *New Age*: R. BERZOSA MARTINEZ, *Nueva Era y Cristianismo. Entre el diálogo y la ruptura*, Madrid 1995; J.C. URREA VIERA, *New Age. Visión histórico-doctrinal y principales desafíos*, Santafé de Bogotá 1996. Sulla relazione tra *New Age* e gnosticismo: G. FILORAMO, *Il risveglio della gnosi, ovvero diventare dio*, Bari 1990; M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, Milano 1993.

²⁷ C. RIVIÈRE – A. PIETTE, *Nouvelles idoles, nouveaux cultes. Dérives de la sacralité*, Paris 1990, 117.

UN INIZIO SPECIALE DELLA SCUOLA DI PACE

È stata veramente una bella mattinata quella del sabato durante l'incontro della Scuola di Pace "Stili di vita per un nuovo vivere insieme. Riparare la casa della convivenza umana". Ci siamo recati, per la Celebrazione Eucaristica, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Per me è stata una vera scoperta, un dono prezioso. Ci siamo inoltrati per le vie di Trastevere e, d'improvviso, siamo sbucati in una piazza con fontana ed una bella Chiesa con colonne e mosaici; era la nostra meta. Una nostra consorella, Maria Rosa, ci ha fatto da guida soffermandosi sull'importanza di questa Basilica che sorge molto probabilmente nel luogo in cui si riuniva la prima comunità di cristiani e sembra che sia la prima Chiesa dedicata a Maria in Roma.

Tanti i rifacimenti subiti nell'arco dei secoli, l'ultimo restauro significativo, se ho capito bene, risale al tempo di Pio IX. Nel luogo in cui sorge la Basilica c'era stato un evento straordinario: una sorgente d'olio (molto probabilmente petrolio) era sgorgata all'improvviso dal terreno nel lontano 38 a.C. e questo fatto era stato interpretato come segno premonitore del Messia dalla numerosa Comunità ebraica che abitava in Trastevere. Sotto l'altare, rialzato per contenere le ossa dei martiri, è presente il punto in cui sarebbe sgorgata la "fon solei".

Molto belli i mosaici, sia quelli della facciata che raffigurano Maria in trono che allatta il Bambino affiancata da dieci donne con lampade (le vergini della parabola?) sia quelli dell'abside che raffigurano Maria incoronata e Cristo sullo stesso trono e la storia della Vergine. Abbiamo potuto osservare varie caratteristiche sia dei mosaici che delle pitture e molto interessante è stata la rivalutazione proposta da Maria Rosa della "Pittura Romana" di fine Duecento, in particolare quella di Pietro Cavallini. A me sono piaciuti molto gli Angeli con le loro ali colorate e mi è

stato detto che, sempre in Trastevere, a S. Cecilia, ve ne sono di bellissimi negli affreschi del Giudizio Universale. La Celebrazione è stata molto raccolta e tutti siamo stati presi dalla grazia di essere lì nel luogo della primitiva comunità cristiana in Roma, sotto la protezione di Maria Santissima: a Lei ci siamo affidati. Con stupore e gioia abbiamo potuto sostare in preghiera dinanzi all'Icona della Madre delle Clemenze, un'immagine non fatta da mano d'uomo. Forte la suggestione che anche S. Francesco, nel suo soggiorno a Roma, sia venuto a pregare in questa Basilica.

La mattinata è continuata con una breve passeggiata per le vie di Trastevere, ancora sonnolenta, per arrivare all'Orto Botanico. È stata una piacevole scoperta quella di avere una guida che non solo ben conosceva piante ed erbe, ma faceva continuamente riferimenti biblici a quelle di cui si parlava nella Bibbia. Abbiamo scoperto solo a fine visita che il Prof. Paolo Guarrera ha curato un'opera, in via di pubblicazione, proprio sulle piante nella Bibbia. Era molto caldo ma le piante ad alto fusto ci hanno un po' protetto dalla calura; le serre erano un forno ma le piante grasse erano veramente eccezionali per forme, colori e inflorescenze. Finalmente ho visto i cedri (ho tante volte parlato ai miei alunni dei cedri del Libano, utilizzati dai Fenici in tanti modi, senza però sapere esattamente come fossero). Piccole aiuole custodiscono le "piante medicinali" che ci sono state illustrate con dovizia di particolari. la visita si è protratta per circa due ore ed è stata esemplare per tutti noi la pazienza con cui la mamma di Elisabetta, una nostra consorella, ha sopportato il caldo dalla sua carrozzella e, pur non potendo accedere a tutti i percorsi, è stata serena e paziente.

Amneris Marcucci

“QUALE ECONOMIA PER IL BENE COMUNE?”

Speciale “Insieme per l’Europa”

Discorso tenuto da Luigino Bruni, docente di Economia Politica, Università di Milano-Bicocca, in occasione della Giornata Insieme per l’Europa.

L’Europa è stata la terra sulla quale è fiorita l’economia di mercato, con un contributo decisivo del cristianesimo, e dei suoi carismi (basterebbe pensare al solo monachesimo).

Oggi questa economia di mercato vive in Europa una profonda crisi, dovuta a due principali fattori: innanzitutto il peso eccessivo che la finanza speculativa ha assunto in rapporto all’economia reale: la finanza è civile finché è sussidiaria (al servizio) dell’economia reale; diventa incivile e dannosa quando il rapporto si inverte, e beni, servizi, ambiente e lavoratori vengono asserviti e strumentalizzati dai capitali speculativi.

Una seconda causa è una cultura fondata sul consumo, che tende a trasformare i beni, anche quelli relazionali, in merci, e così a marginalizzare il lavoro umano. Ecco perché alla radice di questa grave crisi c’è un deficit antropologico, etico, relazionale e quindi spirituale.

Che fare allora?

Occorrono molte cose nuove. Comunità e Movimenti cristiani e i loro carismi hanno però un contributo specifico da dare, e a più livelli.

Innanzitutto c’è il livello della testimonianza e della vita quotidiana: l’Europa, grazie ai tanti carismi vivi in essa, è già popolata di donne e uomini che testimoniano stili di vita sobri, amanti dell’ambiente, che sanno condividere i beni e usarli come ponti di comunione e di comunità. Tutto questo c’è già, ma oggi l’urgenza dei tempi ci spinge a fare di più, e a farlo di più insieme. Questo primo livello vitale è

la base di tutti gli altri, che sono le nuove forme di finanza etica, il consumo critico solidale, le cooperative, le imprese sociali.

A questo proposito, significativo è il progetto dell’Economia di comunione, che nato nel 1991 per iniziativa di Chiara Lubich oggi riscuote l’attenzione di molti imprenditori, lavoratori, ed economisti di vari movimenti cristiani, in tutti i continenti.

Questa esperienza pilota, ancora in seme, lancia un messaggio forte al sistema capitalistico: dice che la vera natura dell’impresa è generare comunione, e che il profitto ha una vocazione sociale e quindi va condiviso.

Essa ci dice che l’impresa oggi non fa abbastanza per il Bene comune se si accontenta di pagare le tasse e rispettare le leggi, e delegare allo Stato o ai filantropi tutto il resto. Non basta più: l’impresa deve usare la ricchezza per la creazione di lavoro e non per la speculazione, per la formazione dei giovani e per progetti a vantaggio degli esclusi. La povertà è sempre il grande criterio su cui misurare il Bene comune: se vuoi sapere se una società è giusta, guarda come tratta i più poveri.

È un messaggio forte perché dice che usciremo da questa crisi ripensando non solo la funzione della finanza ma anche la natura dell’impresa e del profitto. È questo il principale messaggio di questa crisi economica, se vogliamo ascoltarlo e raccogliarlo.

Rilanciando e annunciando una economia come comunione diamo e daremo il nostro apporto ad una finanza e ad una economia di comunione, alleate e amiche del Bene comune. I carismi cristiani hanno contribuito a far nascere la prima economia di mercato: oggi possono e quindi devono dare il loro essenziale contributo per farla rinascere.

Società Cooperativa Sociale
FRATE JACOPO

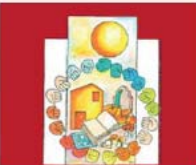
Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista il canticò
----------------------	---------------------------	-------------------------	--------------------------	----------------------	---------------------------------------


Incontri


Scuola di Pace


Accoglienza


Sostegno a distanza


Solidarietà


Campagne e appelli

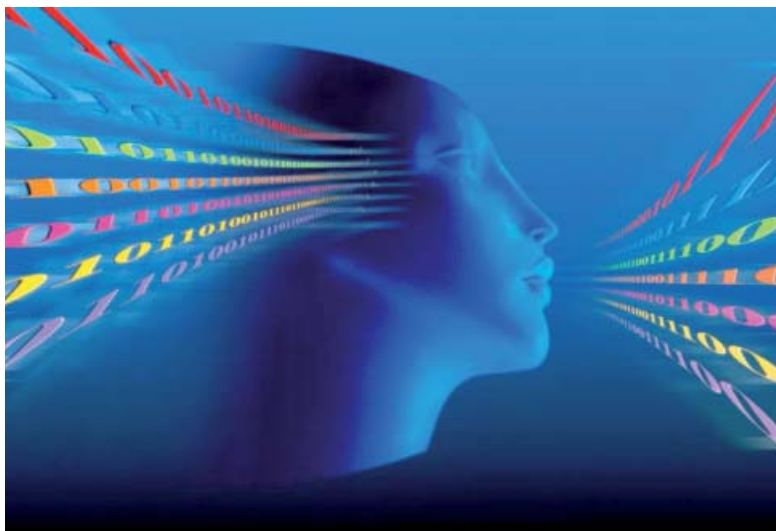
PER UNA COMUNICAZIONE AUTENTICA

Quale comunicazione?

Occorre distinguere una comunicazione non autentica, anche se può essere efficace e tecnicamente ben condotta, da una comunicazione autentica. Quest'ultima è per la diffusione del bene, per la promozione della dignità della persona e per una comunione vera.

La comunicazione non è un mezzo, ma una qualità fondamentale della relazione tra le persone.

Quando non si costruisce comunione, quando verifichiamo che la comunicazione non è improntata alla reciprocità e non si traduce nella costruzione di collaborazione e cooperazione all'interno della società, si può a ragion veduta parlare di comunicazione inautentica o di non-comunicazione, almeno nel senso della verità della comunicazione e dei suoi fini.



Il nostro linguaggio è inautentico quando non è né veritiero (potremmo dire falso) né trasparente, ovvero quando non esprimiamo noi stessi, ma ci nascondiamo dietro a una maschera ingannevole. Per esempio un linguaggio inautentico è quello ideologico che non pone in presenza di un'inter-

sogettività (due soggetti si ascoltano reciprocamente nel rispetto l'uno dell'altro), ma cattura gli altri e non li valorizza come soggetti attivi.

Comunicare è partecipare

Comunicare significa: "Rendere comune, far parte ad altri di ciò che è proprio; per lo più di cose non materiali" (Vocabolario Treccani).

"La comunicazione per un cristiano, nasce dal fatto che l'uomo è chiamato a partecipare. Ciò presuppone e comporta un principio di uguaglianza. In latino *communicatio* contiene il termine *munus*, ovvero dono. Quest'ultimo è il riconoscimento di qualcosa che non ci appartiene, che viene messo in comune e al quale tutti siamo chiamati a partecipare, condividendolo allo stesso titolo. La partecipazione, infatti, presuppone un *ethos* condiviso rispetto al quale ci riconosciamo tutti vincolati ad un bene comune" (L. Alici, *Etica e comunicazione*, in "La Parabola", giugno 2006, p.15).

Per molti secoli la filosofia non si è interessata della comunicatività. Questo interesse è un aspetto del nostro tempo. Venendo alla luce il linguaggio, la svolta linguistica ha portato la filosofia a porre l'accento sulla comunicatività e sulla persona in relazione.

Nel messaggio per la XL Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, Benedetto XVI scriveva: "La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza. Esige la determinazione di quanti operano nei media per non indebolirsi sotto il peso di tanta informazione e per non adeguarsi a verità parziali o provvisorie. Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo della esistenza umana, personale e sociale. In questo modo i media possono contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero".

Lucia Baldo

"È necessario che pure su Facebook il cattolico, anche giovane, si faccia subito riconoscere per uno stile diverso rispetto a una certa volgarità e superficialità oggi alla moda. **Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media** significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente **coerenti con il Vangelo**, anche quando di esso non si parla in forma esplicita. Del resto, anche nel mondo digitale non vi può essere annuncio di un messaggio senza una **coerente testimonianza** da parte di chi annuncia. Nei nuovi contesti e con le nuove forme di espressione, il cristiano è ancora una volta chiamato ad offrire una risposta a chiunque domandi ragione della speranza che è in lui".

(Papa Benedetto XVI)

“EDUCARE ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE”

*La Scuola di Pace Nazionale ad Adrano sabato 28 aprile 2012
Aula Magna dell'Istituto d'Istruzione Superiore Statale “Pietro Branchina”*

Gli interventi di studiosi e ricercatori di chiara fama - padre *Josè Antonio Merino*, docente di filosofia della Pontificia Università Antonianum; *Argia Passoni*, presidente Nazionale della Fraternità Francescana “Frate Jacopa”, responsabile della Scuola di Pace Nazionale; prof. *Marilena Tomarchio*, docente presso il dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Catania; ing. *Filippo Gravagno*, docente presso il dipartimento di Ingegneria e Urbanistica dell'Università di Catania, responsabile scientifico partnership Università-Associazioni Valle del Simeto - sono stati seguiti da oltre trecento tra studenti e genitori che hanno avuto la straordinaria opportunità di riflettere su temi di grande valenza formativa, sociale, culturale incentrati sul binomio Pace/Giustizia. Una occasione da tempo voluta in Adrano e sollecitata dall'Istituzione scolastica ospitante e dal Comitato Civico Salute-Ambiente onlus, significativa presenza socio-culturale preposta alla tutela della salute individuale e collettiva, alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio.

Dopo i saluti, il dirigente scolastico prof. *Giuseppe Monforte* ha evidenziato come la scuola, aperta al territorio e sensibile alle proposte educative che giungono da altre agenzie formative, rimane disponibile ad avviare un processo di interazione per meglio coniugare i percorsi didattici di carattere trasversale con le tematiche che caratterizzano la Scuola di Pace.

Ad apertura dei lavori, *Antonino Lo Monaco* - presidente regionale per la Sicilia della Fraternità Francescana “Frate Jacopa” e componente del Consiglio di Amm.ne della Soc. Coop. “Frate Jacopa” - nel presentare i relatori intervenuti e nell'indicare i motivi dell'incontro, inserito in una pluralità di interventi in Sicilia, ha esplicitato le finalità della Scuola di Pace, espressione e riflesso dello spirito francescano ma anche della necessità di diffondere una cultura di pace intesa come consapevole conoscenza di elementi che contribuiscono a creare condizioni di giustizia reciproca tra gli uomini, tali da disseminare stabili condizioni di pace e di armonia tra gli uomini e il Creato.

Su temi di alto profilo etico-filo-

sofico, importanti quanto impegnativi, e nello specifico *Etica e tutela dell'ambiente*, ha parlato padre *Josè Antonio Merino*. L'illustre studioso ha dimostrato, tra l'altro, come di fronte al problema ambientale e ai suoi molteplici aspetti si deve reagire positivamente: se, infatti, la persona o la collettività vuole creare un movimento di pace deve iniziare col fare pace con la natura. Da questa certezza prende avvio il ragionamento secondo cui oggi non c'è un'etica al singolare da valutare e osservare ma siamo di fronte a tantissime etiche; interessa, pertanto, creare un rapporto umano e umanizzante con la natura, necessita che la persona sia in rapporto con la natura tramite il corpo, la visione, tutti i suoi sensi e i sentimenti che ne scaturiscono. Il mondo è meraviglia! In una terra, poi, come quella di Sicilia lo stupore che ne deriva è fonte di ispirazione, di emozione pari a ciò che l'emozione provata ha significato per i filosofi: ispirazione che plasma l'essere umano fino a renderlo tutt'uno con la natura.

Il monito che padre Merino ha lasciato ai giovani studenti come agli adulti educatori è quello di riuscire ad avere un rapporto fecondo e creativo con l'ambiente e la natura tutta, imparare a sapere abitare il mondo tramite una pedagogia etica per potere creare possibilità e condizioni secondo cui





l'uomo non può e non deve vivere da padrone assoluto o usufruire degli elementi che costituiscono l'ambiente in forma abusiva ed egoistica: l'uomo deve "applicare un'etica del qui e del dopo", presupposti indispensabili per potere costruire realtà e condizioni di vita positive per le generazioni future.

Singolari le considerazioni e i quesiti che ne sono scaturiti, preludio di interessi plurimi per studenti di un istituto tecnico non avvezzi a considerazioni di ordine filosofico.

La cura del Bene Comune nelle sue diverse accezioni è stato argomento cardine su cui si è soffermata a riflettere e a fare riflettere *Argia Passoni*. Soffermandosi, infatti, su come il concetto stesso di Bene Comune sia legato al rapporto Giustizia/Pace – binomio dal quale non si può prescindere nell'operare una corretta considerazione valoriale della vita – la presidente ha richiamato l'attenzione dell'uditorio alla moderna visione dell'umanità come unica famiglia e a considerare il Bene Comune in modo squisitamente ideale rispetto alle tante spinte individualistiche ed egoistiche che lo confondono con gli interessi individuali. Proprio questi interessi vanno superati a tutto vantaggio di una positiva visione dei diritti umani di terza generazione – quali la pace, lo sviluppo, la giustizia, l'ambiente –; diritti propri dell'era dell'interdipendenza che rendono gli esseri umani artefici e protagonisti/fruitori dell'attuazione di tali diritti nell'ambito di una nuova visione della vita dove l'etica della sobrietà, della gratuità e del limite possa aprire alla condivisione, divenendo criterio sociale riparatore per l'attuazione dei principi fondanti della pace.

Sono seguiti pari momenti di riflessioni e la dimostrazione di come il Bene Comune non sia assunto teorico, astratto, irraggiungibile bensì possa essere scientemente costruito assieme e tutelato da ciascuno rendendo attuabili i presupposti teorici di Pace e di Giustizia.

Il progetto nazionale "*Orti di Pace*", presentato dalla responsabile per la regione siciliana prof. *Marilena Tomarchio*, ha incuriosito per la unicità didattico-formativa e per la specificità che, dal suo nascere come progetto e fino alla sua realizzazione in Adrano, ha visto coinvolte realtà diverse ed eterogenee. L'esigenza sociale di risanare un'area degradata della città di Adrano, con-

seguenza della pluriennale incuria, ha sollecitato gli abitanti del quartiere a chiedere interventi significativi. Il Comitato Civico, sensibile a tali richieste e amareggiato per l'evidente totale abbandono di un Bene Comune trasformato da spazio pubblico – originariamente destinato a parco – a vera discarica, si è fatto promotore del progetto "*Orti di Pace*" calando nella realtà locale un'esperienza nazionale e coinvolgendo in partnership operativo-didattico-funzionale, assieme all'associazione *Vivisimeto*, i ricercatori del DAU dell'Università di Catania, il 2° Circolo didattico "don A. La Mela" di Adrano, la sez. geometra dell'I.I.S.S. "P. Branchina" di Adrano, l'Amm.ne comunale. L'applicazione didattico-sperimentale si è così sapientemente coniugata ad una esigenza sociale e si è posta in continuità con la linea programmatica della rete degli Orti di pace sorta nel 2009 nel contesto dell'Ecoistituto di Cesena. L'esperienza di Adrano risponde pienamente agli obiettivi del Coordinamento Orti di pace in Sicilia, organismo di raccordo tra realtà che operano sul territorio siciliano nell'ambito dell'istruzione, della formazione, della riabilitazione, ricorrendo a pratiche di colture collocabili nel contesto delle biotecnologie e del bioregionalismo in cooperazione tra Università, Scuola, Enti, Istituti di ricerca, Centri di recupero, Impresa sociale, e che promuove e sostiene interventi condivisi finalizzati alla diffusione di comportamenti eco-sostenibili e alla valorizzazione di tecnologie eco-compatibili.

La prof. Tomarchio ha continuato illustrando come la prospettiva pedagogica di riferimento guarda prioritariamente a una pratica della coltura

della terra quale esercizio atto a innescare processi di riconversione dell'uomo da fruitore passivo a soggetto produttore, generando un'ormai imprescindibile assunzione di consapevolezza rispetto ai quotidiani comportamenti di consumo. Nel quadro d'intenti espresso dal Coordinamento Orti di pace in Sicilia, spazio privilegiato assume l'attività di progettazione e realizzazione di specifici percorsi formativi, allo scopo di sperimentare, anche in chiave educativo-didattica, itinerari di conoscenza del mondo vegetale, delle sue specie, delle sue caratteristiche, dei meccanismi di interazione con l'ecosistema. All'interno dell'iniziativa si collocano anche esperienze di impresa sociale legate al cooperativismo e all'associazionismo, espressione di quel privato-sociale che ha trovato nella coltivazione della terra secondo i canoni della cosiddetta "agricoltura biologica" uno spazio di azione orientato di volta in volta all'educazione all'ambiente, alla promozione della legalità, al recupero e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati.

Su tale terreno, peraltro, non poche esperienze d'avanguardia di scuola attiva e campi scolastici, realizzate nel Primo Novecento in Sicilia (e anche ad Adrano), testimoniano l'esistenza di una peculiare, vivace tradizione di sperimentazione pedagogica.

Di come il territorio, l'ambiente in cui viviamo, e in essi la relazione Giustizia-Pace, possano essere contemplati in buone pratiche e "costruiti" mediante un'ottica di partecipazione diretta e attiva degli abitanti ha relazionato l'ing. *Filippo Gravagno*, docente presso il dipartimento di Ingegneria e Urbanistica dell'Università di Catania - responsabile scientifico della partnership Università-Associazioni Valle del Simeto. Nel presentare il "*Patto per il fiume Simeto*" quale importante strumento di pianificazione condivisa che vede impegnate nella sua "costruzione" Enti, Istituzioni, Associazioni, Cittadini capaci di vivere il territorio, tramandare i patrimoni immateriali di cui sono unici custodi, applicare le buone pratiche di una gestione rispettosa dell'ambiente e delle sue leggi naturali, l'ing. Gravagno ha indicato l'iter procedurale per la realizzazione del Patto e l'inserimento della rete operativa negli Statuti comunali delle città che sorgono lungo l'asse del fiume Simeto tutto a vantaggio dei diritti propri di terza generazione e ha sostenuto con forza come una cultura di pace è un insieme di valori, attitudini, tradizioni, comportamenti e sistemi di vita condivisi; nello specifico, ha dato contezza del recentissimo evento del 26 Aprile 2012 che ha visto tutti uniti nel nome del Simeto. Il fiume più importante della Sicilia, con la sua storia, la sua gente, la sua cultura, è stato il protagonista del Protocollo d'Intesa sottoscritto

nella prestigiosa sede comunale di Palazzo dei Bianchi di Adrano, da rappresentanti di Enti locali, Università e Associazioni dell'area di interesse del Simeto. Il Protocollo d'Intesa, finalizzato ad avviare il Patto per il fiume Simeto e la definizione dello Statuto del Fiume comprende obiettivi che riguardano la valorizzazione e la salvaguardia di tutta la Valle del Simeto: un processo partecipato per costituire uno scenario condiviso volto a facilitare il dialogo tra i soggetti che, a vario titolo e ciascuno con proprie competenze e responsabilità, operano nella Valle del Simeto. All'Ateneo catanese viene assegnato il ruolo di ente catalizzatore che dovrà promuovere ricerche in partnership con i soggetti attivi del territorio.

Le dotte argomentazioni hanno sollecitato l'intervento del vice Sindaco avv. *Turi Liotta*, ass.re alla



Pubblica Istruzione del Comune di Adrano. Egli, esprimendo vero apprezzamento per le esperienze di studio e di ricerca presentate durante l'incontro, si è detto disponibile a porre in essere tutte le condizioni istituzionali per favorire l'avvio di una collaborazione di cui l'utenza e non solo scolastica sente necessità di presenza.

Traendo le giuste considerazioni, si è portati a dire che la coscienza di educatori, di responsabili dell'istruzione e della formazione umana, della ricerca pedagogica, della promozione sociale in Sicilia e non solo chiama a iniziative che siano di incremento, raccordo e tutela di tutte quelle buone pratiche che aprono, sul campo, orizzonti di crescita diffusa dell'esercizio attivo e critico delle intelligenze.

La partecipazione all'incontro, particolarmente calorosa e animata da pregevoli armonie musicali e da significative proiezioni di immagini ispirate a paesaggi e ambienti di pregio naturalistico, si è rivelata preziosa per pensare a futuri percorsi operativi.

Chiara prof. Longo
docente presso l'I.I.S.S. "P. Branchina" - Adrano
pres. Comitato Civico Salute-Ambiente onlus

SUCCEDERE NEL MONDO

AFRICA/COSTA D'AVORIO - "No al livellamento culturale, sì alla riscoperta della ricchezza della cultura africana" afferma il Card. Sarr

“È giunto il tempo in Africa di dire no al livellamento culturale, conseguenza della globalizzazione” ha affermato il Cardinale Adrien Sarr, Arcivescovo di Dakar (Senegal) e primo Vice Presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM/SCEAM), nella relazione introduttiva al Comitato di direzione del Forum “Fede, cultura e sviluppo” che si è tenuto ad Abidjan (Costa d'Avorio) dal 10 all'11 luglio. L'incontro aveva lo scopo di preparare il Seminario “Cultura e Sviluppo in Africa” che si terrà nel novembre 2012 a Dar-es-Salam, in Tanzania, organizzato dal SECAM/SCEAM in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Cultura.

La necessità di creare un forum dedicato a “Cultura e Sviluppo in Africa” era emersa dalle raccomandazioni di un meeting organizzato ad Abidjan nel 2010 dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dal Pontificio Consiglio per la Cultura. Un'urgenza che è stata ribadita dal Cardinale Sarr, il quale ha sottolineato: “È tempo di riscoprire la ricchezza delle culture africane, e di tradurre in comportamento costante, individuale e comunitario, e a tutti i livelli sociali, i valori della solidarietà, il rispetto per la sacralità della vita, il significato del bambino, della donna, dell'anziano, della famiglia, che sono veicolati dalle nostre culture. È arrivato davvero il momento di promuovere la cultura africana, senza complessi di inferiorità o di superiorità. È giunto il momento di avere l'audacia di rifiutare uno sviluppo che non tiene in considerazione la nostra cultura”.

(L.M.) (Agenzia Fides 12/7/2012)

ASIA - Appello dei Vescovi asiatici: “No alla guerra e al commercio delle armi”

I Vescovi asiatici chiedono “la fine delle guerre e delle ostilità nei diversi contesti dell'Asia”, “un maggiore impegno delle istituzioni per la pace globale”, “lo stop immediato al traffico delle armi”, che contribuisce a insanguinare il continente. Come riferito all'Agenzia Fides da p. Nithiya Sagayam, Ofm Cap, segretario dell'Ufficio per lo Sviluppo Umano, in seno alla Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (FABC), i Vescovi hanno aderito all'iniziativa lanciata dal suo Ufficio FABC in occasione del 50° anniversario dell'Enciclica di Papa Giovanni XXIII “Pacem in Terris” e in vista delle “Settimana per il Disarmo”, promossa a livello delle Nazioni Unite, mentre molte nazioni si accingono a firmare il Trattato sul Commercio delle Armi, che intende limitare e regolamentare il fenomeno.

Hanno aderito all'appello, inviato all'Agenzia Fides, numerosi leader religiosi dell'Asia, tra cui due Cardinali, 20 Arcivescovi, 10 Vescovi, nonché altri 5.000 rappresentanti di diverse fedi, dato che il testo è stato poi esteso alle altre comunità religiose. L'appello è stato consegnato al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon.

Il documento si rivolge ai leader mondiali chiedendo di “lavorare per la pace e l'armonia attraverso il disarmo” e “approvando il Trattato sul commercio delle armi”. “Ogni arma che si produce è un furto a coloro che hanno fame” si ricorda. Il commercio delle armi, che a livello globale ha un volume di affari di 1.000 miliardi di dollari l'anno, è una causa importante di forti e ampi abusi sui diritti umani. Alcuni governi investono più in spese militari che su sviluppo sociale, infrastrutture di comunicazione e sanità messi insieme.

I Vescovi ricordano che il Trattato sul commercio delle armi, che prevede meccanismi di controllo e monitoraggio, “fornirà un importante contributo alla promozione di una vera cultura della pace, attraverso una collaborazione responsabile tra gli stati”. Il commercio delle armi alimenta le guerre, genera gravi ritardi nello sviluppo umano, produce instabilità e conflitto, diffonde una cultura di violenza e criminalità. L'obiettivo ultimo, si rimarca, deve essere il disarmo, che eviti violenza, morte e genocidi.

(PA) (Agenzia Fides 12/7/2012)

AMERICA/COLOMBIA - Appello dei Vescovi al governo e alla guerriglia: “il conflitto deve cessare!”

Il Presidente della Conferenza Episcopale Colombiana, Sua Ecc. Mons. Ruben Salazar Gomez, ha rivolto un appello urgente al governo e ai guerriglieri perché aprano i negoziati di pace, secondo le notizie pervenute all'Agenzia Fides. “Il conflitto armato deve cessare” ha detto Mons. Salazar Gomez, Arcivescovo di Bogotá, in occasione dell'apertura della 93.ma Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale, durante la quale i Vescovi analizzeranno in dettaglio la situazione sociale, economica e ambientale in relazione all'attività mineraria, legale e illegale. Dopo l'apertura dell'Assemblea, l'Arcivescovo Salazar Gomez ha parlato con i giornalisti sulla questione del conflitto colombiano, sottolineando che la Chiesa è favorevole ai progetti approvati dal Congresso: la legge sulle terre e quella per il risarcimento alle vittime del terrorismo, oltre al disegno di legge per nuove norme legali inerenti al processo di pace. Ha però segnalato che non è aumentata la sicurezza in Colombia, perché, a suo parere, la strategia della guerriglia

è cambiata: ci sono attacchi terroristici difficili da controllare che provocano molta paura nella popolazione.

La 93.ma Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Colombiana si svolge dal 9 al 13 luglio; L'analisi del settore minerario e la nuova normativa pastorale sono i due temi centrali.

(CE) (Agenzia Fides, 10/07/2012)

AFRICA - I danni del "Protocollo di Maputo" sulle donne e sulle società africane

Sei milioni di aborti solo nel 2011; ampia diffusione di pratiche come la sterilizzazione delle donne; ricorso sistematico alla contraccezione e a metodi di controllo delle nascite, che promuovono un programma di radicale trasformazione delle società africane, orientandole verso le ideologie distruttive della vita umana: sono i danni e le ferite provocate dal "Protocollo di Maputo", approvato nel luglio 2003, dall'Assemblea dell'Unione Africana a Maputo, in Mozambico. Lo dice, in una nota inviata all'Agenzia Fides, p. Shenan J. Boquet, Presidente dell'Ong "Human Life International" (HLI), impegnata in tutto il mondo in difesa della vita nascente. "Si tratta di una anniversario da ricordare ma non da celebrare", afferma il presidente di HLI. Il documento, il cui titolo originale è "Protocollo della Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa", "ha messo in moto una agenda che ha radicalmente influenzato il continente africano, incoraggiando i gruppi di controllo della popolazione in Africa", nota p. Boquet. "I sostenitori del Protocollo di Maputo vogliono farci credere che l'obiettivo primario del loro documento è la mutilazione genitale femminile (MGF), un crimine efferato che viola la dignità delle donne e colpisce quasi due milioni di donne africane ogni anno", spiega. Tuttavia, la MGF è menzionata solo una volta nel documento, che si concentra perlopiù su temi come la legalizzazione dell'aborto, la contraccezione e la sterilizzazione. "Il documento - prosegue - promuove un cambiamento della famiglia tradizionale chiedendo l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne, che è sempre ingiusta e immorale. Tuttavia l'uso di questo termine all'interno del protocollo è destinato a promuovere il libero esercizio dei diritti sessuali delle donne, vale a dire la libertà di cercare un aborto, contraccezione e sterilizzazione". Il Protocollo chiede il libero uso e la distribuzione di contraccettivi abortivi e stabilisce che gli stati africani adottino "nuovi metodi pedagogici per modificare i



modelli sociali e culturali di comportamento di donne e uomini". "È il tentativo radicale di ridisegnare e riorientare le menti e le vite di milioni di persone, con una propaganda di morte che distrugge il fondamento stesso di una società e mette in discussione la sua esistenza futura", scrive p. Boquet. "Tali politiche provocano il crollo della famiglia, la crescita del numero degli orfani, delle famiglie senza padre e della promiscuità. La mentalità contraccettiva e abortiva, legalizzata e approvata dal Protocollo di Maputo, non porterà ad un minor numero di aborti, come i suoi sostenitori vorrebbero farci credere, ma molti più aborti", ammonisce il presidente di HLI. Infatti, secondo le stesse associazioni che promuovono il controllo della popolazione come "Planned Parenthood", il numero degli aborti in realtà è cresciuto in Africa tra il 2003 e il 2008.

HLI, che opera in diverse nazioni africane, continuerà a difendere la vita e a diffondere una "cultura del rispetto della vita, secondo i valori cristiani", conclude.

(PA) (Agenzia Fides 7/7/2012)

OCEANIA / PAPUA NUOVA GUINEA - Un network Tv, radio e web dedicato al Beato Pietro To Rot

Il Beato Pietro To Rot, il laico martire della Papua Nuova Guinea di cui la Chiesa celebra nel 2012 il centenario della nascita, prosegue nel XXI secolo l'opera di evangelizzazione della popolazione della Papua tramite una radio e una televisione a lui intitolate. Come riferiscono fonti di Fides nella Chiesa locale, il network di comunicazione chiamato "La voce di Pietro To Rot", include servizi radio, tv e web ed è stato lanciato, in occasione del centenario, dalla diocesi di Bereina, guidata da S. Ecc. Mons. Rochus Tatamai MSC. In un messaggio inviato a Fides, il Vescovo sottolinea la volontà di "testimoniare Cristo tramite il lavoro dei mass media, soprattutto radio e televisione, con Internet e i social network".

"La voce di Pietro To Rot", trasmette nelle località di Kerema, Vunapope, Malmaluan, Bereina, Lorengau e nel prossimo futuro a Port Moresby. Il progetto vede una piena collaborazione ecumenica con le altre Chiese cristiane, per la diffusione dei valori umani e cristiani nella società.

Il network cattolico fornirà, inoltre, servizi, programmi e produzioni televisivi alla "Kundu2", emittente del servizio televisivo pubblico in Papua: in tal modo, raggiungerà un pubblico molto vasto nel paese. Su Internet il nuovo network è visibile agli indirizzi www.voiceoftorot.com e www.torot.tv.

(PA) (Agenzia Fides 7/7/2012)

PELLEGRINA IN TERRA SANTA

Questo pellegrinaggio in Terra Santa è stato lungamente atteso; solo in età matura sono riuscita a realizzare il sogno che custodivo nel cuore. Ci ha guidato sia nella fase preparatoria che nella realizzazione P. Renato Russo.

Alzarsi alle tre del mattino per trasferirsi all'aeroporto, sopportare una lunga attesa per l'imbarco, un ritardo di due ore nel decollo e pure lo smarrimento di un bagaglio all'arrivo, ha pesato un po' però, una volta arrivati a destinazione, Nazaret, c'è stata una sorpresa meravigliosa: il nostro albergo era ad un passo dalla Basilica dell'Annunciazione e, aperte le persiane della camera, avevo davanti a me la facciata della Basilica illuminata da una luce soffusa.

È stato meraviglioso ripercorrere le tappe della vita di Gesù, essere nel luogo dove si sono verificati gli eventi di cui tante volte avevo sentito parlare nei Vangeli. Ogni tappa è stata accuratamente preparata dalla nostra guida con continui riferimenti biblici, geografici, storici; ogni mattina è iniziata con l'*Angelus Domini*, inciso in latino sulla facciata della Basilica dell'Annunciazione.

La mattina presto è stato bello scoprirne l'interno; una grotta individua il luogo dell'annuncio dell'Angelo a Maria, il luogo del sì di Maria, il luogo in cui il Verbo si è fatto Carne.

Nella zona intorno alla Basilica vi sono varie grotte abitative che ci hanno fatto capire concretamente come viveva la gente in quegli spazi, come aveva vissuto la Santa Famiglia e, dopo la celebrazione alla Chiesa di S. Giuseppe, abbiamo potuto visitare uno sito archeologico che possiamo considerare quasi un battistero. Ci sono gradini esterni che servivano al battezzando per scendere in una grotta dove rimaneva al buio per rendersi conto che la sua vita era nelle tenebre; per vedere ci vogliono sì gli occhi, ma la luce è indispensabile e la luce è dono (non basta la ragione per vedere). Sei quadrati rappresentano i primi Angeli alla cui presenza avveniva il Battesimo; un canaletto di scolo è immagine del Giordano attraverso il quale si accede alla Terra Promessa; c'è poi una pietra di basalto, che significa la roccia che è Cristo, su cui saliva il battezzato; nella risalita sette gradini rappresentano i doni dello Spirito Santo che servono per poter vivere la Grazia.

Ci siamo soffermati anche nella Sinagoga a rileggere l'episodio evangelico in cui

Gesù, alzandosi a leggere, proclamò "*Lo Spirito del Signore è sopra di me...*" Ci siamo recati poi a visitare la Chiesa Greco-Ortodossa di S. Gabriele dove, secondo una tradizione riportata dai Vangeli apocritici, fu fatto il saluto dell'Angelo a Maria che attingeva l'acqua ad una fonte, spaventata, la fanciulla tornò rapida verso la sua abitazione dove ricevette l'annuncio.

Nel pomeriggio siamo saliti al Monte Tabor e c'è stato spazio per un momento di contemplazione, in solitudine, tra gli alti alberi che mitigavano, con la loro ombra, la calura. Il Tabor per me è sempre stato il luogo in cui incontro il Signore in modo speciale, il luogo da cui è difficile staccarsi per tornare alla quotidianità, il luogo in cui porre le tende per stare con il Signore. È stata profonda la riflessione che ha richiamato i Vangeli di Matteo, Marco e Luca per dare risposta alla domanda "*Ma voi chi dite che io Sia?*" e per provare ad intuire che è Gesù che si trasforma ma che anche i discepoli, noi compresi, sono chiamati a trasformarsi.

A Cana di Galilea c'è stato un momento speciale per gli sposi che hanno potuto rinnovare le loro promesse. Veramente bella è stata la giornata passata per intero sul Lago di Tiberiade; sulle sue rive Gesù ha camminato, ha scelto i discepoli, ha moltiplicato i pani e i pesci, sul Monte delle Beatitudini ha indicato il cammino di un comportamento nuovo.

Abbiamo visitato delle fonti speciali che si trovano vicino a Tabga, luogo del primato di Pietro e abbiamo sostato accanto alla roccia che ricorda il punto in cui Cristo Risorto stava cuocendo il pesce per i discepoli che tornavano dalla pesca. Ci siamo fermati in mezzo al lago proprio per ricordare alcuni episodi evangelici che su

quelle acque si sono verificati. È bello il paesaggio, ricco di verde, di fiori, di piante da frutto, belle le acque del lago agitate dal vento.

Il quarto giorno ci siamo trasferiti a Gerusalemme ed abbiamo fatto tappa al Giordano nel luogo in cui si ricorda il battesimo di Gesù e lì, dopo aver pregato, abbiamo rinnovato le promesse battesimali e siamo stati aspersi, individualmente, con l'acqua. Nel mio immaginario il Giordano era un fiume dall'acqua limpida, corrente, nella realtà è un piccolo fiume limaccioso e un po' stagnante, almeno nel luogo in cui ci siamo avvicinati.

Un'altra tappa è stato il deserto per vedere, dall'alto, un eremo veramente isolato dal mondo.



A Gerusalemme l'albergo era posto nella Città Vecchia, all'interno delle mura, vicino alla porta di Jaffa. Giorno dopo giorno, i luoghi sono diventati più familiari.

Betania è stata una tappa un po' difficile perché la nostra riflessione è stata più volte interrotta dal volume troppo alto di una comunicazione proveniente da una Moschea costruita lì vicino. È stato approfondito l'episodio della morte di Lazzaro ed è stato evidenziato il valore dell'amicizia.

A Betlem è stata molto suggestiva la visita al "Campo dei Pastori" dove abbiamo celebrato la Santa Messa con

un'intenzione speciale per tutti i bambini. L'annuncio della nascita del Salvatore viene fatta dagli Angeli agli "ultimi"; Dio tiene presenti quelli che gli altri non calcolano.

La Grotta della Natività me l'ero immaginata diversa, con un'atmosfera raccolta, come la grotta dei pastori ed invece... un'antica Basilica bella ma rumorosa, una lunga fila per accedere ad un luogo che non sembrava, ai miei occhi, una grotta; poi però la grazia di poter baciare il luogo della natività, una stella a quattordici punte, e la suggestione della processione dei Frati, con le fiaccole accese, fin dentro la grotta, per altre grotte, fino a risalire nella Chiesa di S. Caterina. Ho pensato a tutto l'amore che aveva S. Francesco per il Mistero dell'Incarnazione, per questi luoghi, e a come avesse voluto ricreare la Natività per meglio vedere le condizioni in cui era venuto al mondo il Salvatore.

Con fatica, nel pomeriggio, sono arrivata al luogo della Visitazione, ma quello a S. Giovanni era un omaggio dovuto in ricordo della mia mamma che ne rispettava sempre, in modo speciale, la festa; bellissime immagini di Angeli mi hanno accolto nella Chiesa superiore.

La sera ci siamo recati al Muro del pianto. C'erano tanti giovani, tante famiglie che festeggiavano il Sabato. All'inizio mi sono sentita un po' un'intrusa, una che andava ad osservare qualcosa che non le apparteneva ma poi, vedendo come le donne ebreë si allontanavano dal Muro senza mai girare le spalle, per rispetto, ho ripensato alla devozione dei pellegrini per il Perdono: quelli che vengono dalla Ciociaria escono dalla Basilica camminando all'indietro senza mai volgere le spalle alla Porziuncola. È sgorgata improvvisa una preghiera; mi sono commossa; come una di loro ho messo la mia richiesta di pace in un piccolo foro del muro.

Due giorni interi sono stati dedicati a Gerusalemme per entrare dentro il grande mistero della sofferenza, dell'ab-



bandono, della morte, della risurrezione di Cristo, della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli riuniti nel Cenacolo.

Non ho potuto camminare lungo il Monte degli Ulivi né visitare la Chiesa del Pater; ho passato gran parte della mattinata alla Basilica dell'Agonia a riflettere, a contemplare i secolari ulivi. Mi hanno colpito, all'interno della Chiesa, persone che piangevano abbracciando la pietra posta alla sinistra dell'altare; chissà quale pena portavano a Gesù? Ho pregato per loro. Nel Getsemani abbiamo celebrato la Santa

Messa; e, nonostante la calura del mezzogiorno, è stato un momento intenso.

Nel pomeriggio è continuato il percorso doloroso dietro a Gesù. Mi ha colpito vedere il luogo del tradimento di Pietro (questo apostolo l'ho sempre avuto nel cuore con la sua debolezza che tanto capisco), i ripidi scalini che lo condussero per la via dolorosa e il luogo in cui viene ricordata la flagellazione. Abbiamo rivissuto la scena del rinnegamento, il pianto sconsolato di Pietro dopo che il Maestro l'ha guardato mentre lo portavano via; da S. Pietro in Gallicantu si gode una vista davvero bella! Ci siamo fermati alla chiesa di S. Anna ed abbiamo ammirato i resti della Piscina di Bezetà; data la meravigliosa acustica della Chiesa, con un piccolissimo gruppo di persone, abbiamo cantato Dolce Sentire.

Percorsa la via dolorosa, siamo finalmente approdati alla Basilica del S. Sepolcro: niente di maestoso all'esterno, delle due porte d'ingresso una è murata, del vecchio campanile c'è solo un troncone, ma, entrati, ti trovi davanti a una miniera di tesori: salendo sulla destra il Calvario con sotto la Cappella di Adamo, di fronte all'ingresso la Pietra dell'Unzione, girando sulla sinistra il Santo Sepolcro custodito da una piccola Edicola, superata una zona in cui ci sono in atto restauri, si può scendere in delle grotte dove sono state ritrovate tante croci; mi ha colpito il modo in cui si è cercato di individuare quale fosse la Croce di Cristo: si narra che furono portati dei malati e furono fatti stendere sulle varie croci; uno fu guarito all'istante: quella era evidentemente la Santa Croce.

La Domenica mattina, sottoponendoci ai controlli di rito, abbiamo avuto accesso alla Spianata delle Moschee. Io l'ho guardata come il luogo in cui era costruito il Tempio ed è conservata la memoria del sacrificio di Isacco. Bella la vista che si gode, dispiace che non sia un luogo di pace quello in cui si incrociano e si

sovrappongono le strade delle grandi Religioni mono-teiste. Al Cenacolo ci siamo fermati per una lunga riflessione sulla grazia speciale del luogo: qui è avvenuta l'istituzione dell'Eucaristia, qui l'insegnamento della lavanda dei piedi, qui la discesa dello Spirito Santo che ha dato coraggio agli Apostoli per iniziare la loro missione. Totalmente dedicato al Santo Sepolcro il pomeriggio: c'è voluta la fila della recita di un Santo Rosario per entrare nel Santo Sepolcro e per baciare la pietra della Tomba rimasta vuota e lunga è stata anche l'attesa per il Calvario. Ho trovato come luogo di meditazione e preghiera la cappella di Adamo: seduta sulla nuda pietra ho pregato per i miei antenati, per parenti e amici defunti, perché il Signore, perdonati i loro peccati, li faccia godere della Sua presenza. Ho pregato per tutti i miei cari, per gli amici, per coloro che me l'avevano chiesto ed ho pregato anche per coloro che in qualche modo mi hanno fatto del male, perché il Signore possa purificarli. Al deserto ed al Mar Morto è stata dedicata la giornata prima del rientro. Veramente maestosa Masada, ben tenuti gli scavi archeologici; intensa la storia di questi uomini che hanno preferito la morte alla schiavitù. Trovare cascate d'acqua nel deserto (Ein-Gedi) è stata una vera sorpresa. Ci siamo potuti bagnare: stare sotto la cascata d'acqua è stato per alcuni di noi un vero rito di purificazione interiore. A Qumran quasi un paesaggio lunare; avevo tanto sentito parlare della scoperta fatta per caso da un pastore ma vedere i luoghi, vedere le copie dei rotoli è un'altra cosa. Piacevole il bagno nel Mar Morto: l'acqua calda, il fondo scivoloso con una

creta per fare tranquillamente i fanghi e un'acqua che ti sostiene pur essendo poco profonda.

Importante, per capire la situazione dei Cristiani in Terra Santa, è stato l'incontro con il Vicario Custodiale Fra Artemio Vittores. I Cristiani sono un'esigua minoranza e quando ci sono periodi di crisi, come ad esempio l'ultima intifada, per loro diventa estremamente difficile provvedere al sostentamento personale e delle famiglie; anche la costruzione del muro ha creato nuovi problemi soprattutto per coloro che vanno a lavorare a Gerusalemme. Penso di aver capito che questi nostri fratelli possono vivere lì e restare a custodire i Luoghi Santi solo se si fa concreta la solidarietà di tutti i Cristiani del Mondo. La nostra vicinanza la possiamo esprimere in vari modi: prima di tutto con la Preghiera, poi facendo in modo che sia continuo il flusso di Pellegrini che rafforza la presenza cristiana e che dà lavoro a tanti, ed ancora sostenendo le molte iniziative portate avanti dalla Custodia della Terra Santa (per info www.proterrasancta.org).

È stato veramente come essere sul Tabor e in tutti noi che abbiamo partecipato a questo Pellegrinaggio resterà viva nel cuore l'appartenenza a questa Terra che ci ha generati nella Fede. Tra noi pellegrini, provenienti da varie realtà, si è creato un clima di amicizia fraterna, ci si è presi cura l'uno dell'altro. L'ascolto della Parola nei Luoghi in cui è stata "proferita" ci ha irrobustito e il nostro grazie speciale va a P. Renato che si è speso senza riserve per introdurci nelle meraviglie di questi Luoghi Santi.

Amneris Marcucci



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it